

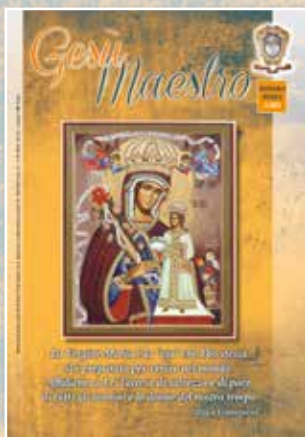
Gesù Maestro



Settembre
Ottobre
3-2023



*La Vergine Maria è la “via” che Dio stesso
si è preparato per venire nel mondo.
Affidiamo a Lei l’attesa di salvezza e di pace
di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo*
(Papa Francesco)



Gesù Maestro

Settembre-Ottobre 3/2023
Trimestrale anno 26
Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni srl.it

In copertina: Icona di Maria Santissima, Regina della Vita, opera di Lia Galdiolo

Editoriale

Una spiritualità della Parola pag. 3

Magistero della Chiesa

“Di generazione in generazione la sua misericordia” (Lc 1,50) pag. 7

Sposi e presbiteri operano insieme pag.10

Spiritualità mariana

Maria ai piedi della croce diventa nostra Madre pag.13

Maria Santissima, Regina della Vita pag.16

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
Convegno annuale IGS sulla profezia . . . pag.18

Associazione Ancilla Domini

Comunicazione del Delegato IGS pag.23

Dalle catechesi di Don Lamera

Sospirare la pace pag.26

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
La tenerezza, piccola virtù da scoprire . . . pag.28

Formazione morale

Affettività, sessualità e desiderio di felicità in Humanae vitae per una visione integralmente umana e cristiana dell'Amore. pag.33

Raccontiamo gli Esercizi

. pag.40

Esperienze e testimonianze pag. 46

Uniti nel suffragio

e nell'intercessione pag. 52

Novità libri e film

. pag. 62

Sommario

Una spiritualità della Parola

Pubblichiamo un articolo del Centro di spiritualità paolina appena istituito nel 1972 in cui don Giovanni Roatta spiega l'importanza della Parola di Dio nella vita e spiritualità paolina.

1 Non esiste spiritualità cristiana senza la “Parola di Dio”: tutti i movimenti, contemplativi e attivi, apostolici e culturali sorti in senso al cristianesimo sono nati sotto lo stimolo della Parola di Dio e se ne alimentano: “Le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita”, aveva detto Gesù (Gv 6,63) e infatti hanno generato continuamente “spirito e vita”. Viene utile l'esempio di molti santi e di tutte le fondazioni religiose.

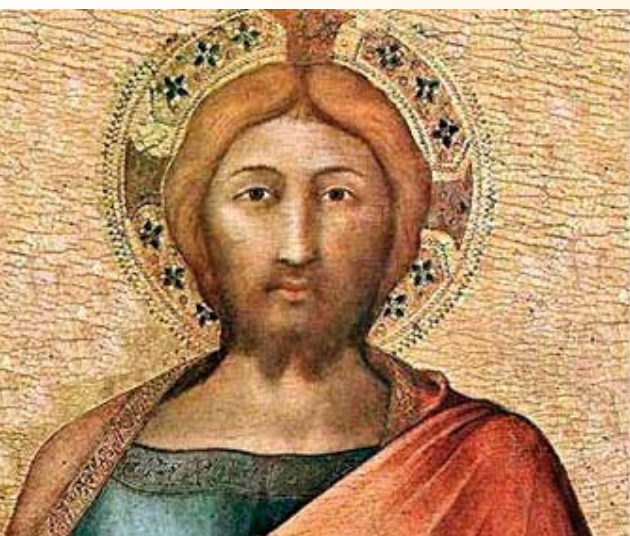
Nello sforzo che ora compiamo di far coincidere la nostra spiritualità con tutta la nostra vita, la Parola di Dio assume un'importanza grandissima e diventa essenziale: infatti tutto ciò che è stato scritto sotto ispirazione di Dio, è rivolto direttamente alla nostra vita: “Vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che

si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1Gv 1,2-3). Eccoci così immersi nella corrente della vita cristiana mediante l'annuncio e lo scritto apostolico che perciò è la viva sorgente a cui dovremo sempre attingere.

Cristo Maestro al centro

2. Questo vale tanto più per chi ha il Cristo **Maestro** come centro della sua spiritualità: il suo atteggiamento fondamentale dovrà essere immersione vitale in tutta la Parola di Dio. Infatti è la Parola di Dio che ci riporta e ci fa rivivere continuamente il clima evangelico, biblico, apostolico nel quale abbiamo scelto di condurre la nostra esistenza; essa ci rivela il “Maestro” in tutta la sua Parola, esempio e mistero, nel suo programma di rinnovamento umano e in tutte le aperture che gli offre alla vita e alla storia; essa risponde alla ricerca dell'uomo integrale, discepolo di Dio e si adegua a tutte le sue esigenze, dirigendone la vita presente e preordinandone la futura. E' la Parola di Dio che illumina tutta la vita umana e





che pone al centro di tutto il Cristo Maestro e Signore come “chiave, centro e fine della storia” (GS 10). Perciò la Parola di Dio diviene il clima in cui noi, discepoli di Cristo Maestro, “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28).

3. San Paolo poi è l'uomo della “Parola” e assumendo la spiritualità paolina, che è la sua, tendiamo a divenire anche noi tutt'uno con la Parola. Egli la vede come il principio interno di ogni crescita: “La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori” (Col 3,16); la vede come base di formazione e progresso: “Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché **l'uomo di Dio sia completo** e ben preparato per ogni opera buona” (2Tim 3,16-17); la vede come l'opera di Dio che dall'interno tende a costruire la nostra vita e perciò

Paolo ci affida totalmente alla Parola: “E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati” (At 20,32): ce l'affida perché l'accogliamo “non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti” (1Ts 2,13); egli la vede poi come il grande strumento della salvezza e veicolo del vero apostolato cristiano (cf Rom 10,8-17) per cui l'apostolo è chiamato a porre in gioco tutta la sua vita (cf 2Tim 2,9) e per la cui diffusione e accoglienza tutti debbono pregare (cf 2Ts 3,1).

La Parola ci unifica

4. Il nostro Fondatore non ha mai risparmiato d'insistere sulla necessità che tutti noi manteniamo un contatto continuo con la Parola di Dio e tutte le provvidenze sono state da lui prese in questo senso (presenza biblico-evangelica dappertutto, edizioni bibliche, istruzioni bibliche, amplissimo spazio alla Sacra Scrittura nelle pratiche di pietà paoline...). Egli l'ha posta alla base della pietà, dello studio, dell'apostolato paolino, quindi di tutto il nostro essere reale.

La Parola di Dio è pertanto lo strumento indispensabile della spiritualità che cerchiamo di realizzare, stimolo e unificazione di tutta la nostra vita: “E' chiaro che chi fonda la sua spiritualità sulla Bibbia ha una preghiera intera, completa: quella che piace a Dio. In questa preghiera non entra solamente la verità, né si dicono solo delle

semplici orazioni, ma si ricava l'insegnamento e la pietà, **la riforma della vita e dell'apostolato**: tutto... Allora la nostra preghiera sarà veramente **vitale**, che vuol dire **totale**: è **tutto l'essere** che prega e che si orienta verso l'eternità" (Pr VI 38).

"La Bibbia ha un carattere tutto proprio: è il Libro divino, contiene le leggi da praticarsi, le verità da credersi, indica, rivela e appresta i mezzi di grazia per credere ed agire da figli di Dio onde raggiungere il fine. E' in altre parole via, verità e vita agli uomini" (*L'apostolato dell'edizione*, 160).

Suggerimenti concreti

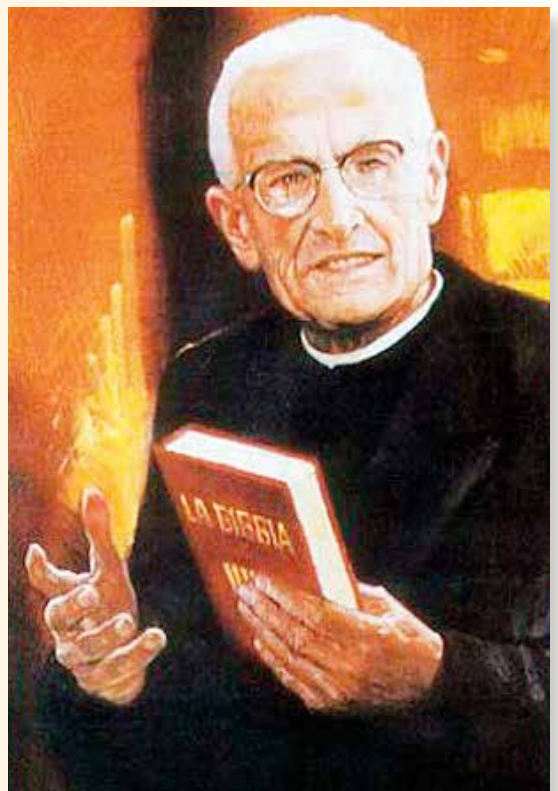
5. Come fare per nutrire la nostra spiritualità e tutte le realtà della nostra vita mediante la Parola di Dio?

a) Bisogna prendere con sincerità l'atteggiamento cristiano: **credere nella Parola e abbandonarsi ad essa con la totalità della vita**. Questo atto ci mette a contatto profondo e totale non con delle parole, ma con la **Persona di Cristo**, il Dio che ci parla e ci salva: "Ogni credente aderisce alla parola di Qualcuno: così, ciò che in ogni atto di fede appare principale e come avente valore di fine, è la Persona alla parola della quale il credente porta la sua adesione" (S. Tommaso).

Teniamo dunque presente: "Sono parole, è vero: ma esse mondano, illuminano, confermano, vivificano. Per cui diceva Pietro: 'Signore, da chi andremo? **Tu hai parole di vita eterna** e noi ti lasceremo?'" (S. Ambrogio). Perciò ecco il consiglio sapiente: "Apri tu stesso il Vangelo e dopo

avervi impresso le tue labbra fatte tranquille, abbandonati a lui come all'anima di tua madre. Tua madre veniva da Dio e ti amava; anche il Vangelo viene da Dio ed è l'unico libro che abbia ricevuto il dono di amare" (Lacordaire).

b) Leggere la Parola di Dio, sentirla, approfondirla nella Comunità, in santa emulazione con tutti arricchendoci con lo stimolo di tutti: è il consiglio costante di san Paolo: "Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa..." (Ef 5,18-20). L'uno rifletterà sull'altro l'intima fragranza della Parola nella sua



vita: “La divina Scrittura è soavissima per se stessa: ma quando invade la nostra anima, come se fosse posta in un turibolo, allora riempie tutta la casa di una deliziosa fragranza” (S. Giovanni Crisostomo). La Parola di Dio è per tutti e si riflette in ognuno personalmente con vantaggio moltiplicato: “Alla tua mensa io invito tutti quelli che voglio: ma vi lascio sempre più abbondanza di quanta non ne abbia trovata. Mi nutro insieme a molti altri ed è come se fossi solo. Bevo insieme a una moltitudine e ho l’impressione come se tu badassi solo a me. Dunque, cosa ti renderò se non me stesso, in pieno consenso e concordia con la tua parola?” (S. Efrem).

c) Leggere e meditare, tenendo presenti, insieme, queste due cose: l’impegno di sviluppare realmente **tutta la nostra persona** secondo il piano di Dio e **la totalità della Parola di Dio**. Ciò significa leggere impegnando la vita, muovendo insieme l’intelligenza, la volontà, tutta la ricchezza di sentimenti che Dio ci ha dato: lasciarci realmente coinvolgere, perché Dio si interessa non alla nostra cultura, ma alla nostra vita, è qualcosa di assai più profondo ed esteso e che vuole salvare nella sua integralità.

E leggere **tutta** la Parola di Dio. “Questo, questo è che soprattutto ingenera grande negligenza e una specie di torpore: che non leggiamo le Scritture al completo, ma solo scegliendo qua e là qualche pezzo che ci sembra più chiaro, senza curarci del tutto” (S. Giovanni Crisostomo).

Se leggiamo “abbondantemente”, come ci esorta san Paolo, “badando con diligenza al contenuto e alla unità di tutta la Scrittura” (*Dei Verbum* 12), costruiamo davvero la vita. Quando “l’uomo si abbandona a Dio tutto intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui” (DV 5), allora, come nota il Concilio Vaticano II, si acquista “un vivo senso di Dio” (DV 15) e si apprende “la sublime scienza di Gesù Cristo” (DV 25).

Quando si comincia a conoscere Cristo, allora si apre e si approfondisce tutta la realtà della vita e le pagine di Dio ci arricchiscono con tutti gli elementi che debbono venire a integrare la nostra esistenza cristiana: dignità dell’uomo fatto a immagine di Dio e tragedia del peccato; malizia umana e liberazione profonda in Cristo; senso della preghiera con tutto l’apporto storico, sociologico e psicologico con cui si manifesta nei salmi e con i sublimi tocchi apportati da Cristo e stimolati dallo Spirito; senso dell’amore umano e della carità divina; rapporto con gli uomini e chiarezza sui destini eterni; penetrazione intima dell’uomo; visione sapienziale del cosmo; validità del silenzio contemplativo, potente stimolo all’azione... e tutto viene a noi composto nella profonda unità di un’unica visione e di un medesimo soffio ispiratore, che gradualmente passa alla nostra stessa vita, unificandola e facendola “vivere in Cristo”.

«Di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50)

Pubblichiamo il Messaggio di Papa Francesco in occasione della III Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani che ricorreva domenica 23 luglio 2023.

Cari fratelli e sorelle! «Di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,50): è questo il tema della III Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani. È un tema che ci riporta a un incontro benedetto: quello tra la giovane Maria e la sua anziana parente Elisabetta (cfr Lc 1,39-56). Questa, ricolma di Spirito Santo, ri-



volge alla Madre di Dio delle parole che, a distanza di millenni, ritmano la nostra preghiera quotidiana: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (v. 42). E lo Spirito Santo, già disceso su Maria, le suggerisce di rispondere con il *Magnificat*, nel quale proclama che la misericordia del Signore si estende di generazione in generazione. Lo Spirito Santo benedice e accompagna ogni fecondo incontro tra generazioni diverse, tra nonni e nipoti, tra giovani e anziani. Dio, infatti, desidera che, come ha fatto Maria con Elisabetta, i giovani rallegrino i cuori degli anziani, e che attingano sapienza dai loro vissuti. Ma, anzitutto, il Signore desidera che non lasciamo soli gli anziani, che non li releghiamo ai margini della vita, come purtroppo oggi troppo spesso accade.

Due Giornate mondiali vicine

È bella, quest'anno, la vicinanza tra la celebrazione della Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani e quella della Gioventù; entrambe hanno come tema la "fretta" di Maria (cfr v. 39) nel

visitare Elisabetta, e ci portano così a riflettere sul legame tra giovani e anziani. Il Signore spera che i giovani, incontrandoli, accolgano la chiamata a custodire la memoria e riconoscano, grazie a loro, il dono di appartenere a una storia più grande. L'amicizia di una persona anziana aiuta il giovane a non appiattire la vita sul presente e a ricordarsi che non tutto dipende dalle sue capacità. Per i più anziani, invece, la presenza di un giovane apre alla speranza che quanto hanno vissuto non vada perduto e che i loro sogni si realizzino. Insomma, la visita di Maria ad Elisabetta e la consapevolezza che la misericordia del Signore si trasmette da una generazione all'altra rivelano che non possiamo andare avanti – e neppure salvarci – da soli e che l'intervento di Dio si manifesta sempre nell'insieme, nella storia di un popolo. È Maria stessa a dirlo nel *Magnificat*, esultando in Dio che ha operato me-

raviglie nuove e sorprendenti, fedele alla promessa fatta ad Abramo (cfr vv. 51-55).

Per meglio accogliere lo stile dell'agire di Dio, ricordiamo che il tempo va abitato nella sua pienezza, perché le realtà più grandi e i sogni più belli non si realizzano in un attimo, ma attraverso una crescita e una maturazione: in cammino, in dialogo, in relazione. Perciò chi si concentra solo sull'immediato, sui propri vantaggi da conseguire rapidamente e avidamente, sul "tutto e subito", perde di vista l'agire di Dio. Il suo progetto di amore attraversa invece il passato, il presente e il futuro, abbraccia e mette in collegamento le generazioni. È un progetto che va oltre noi stessi, ma nel quale ciascuno di noi è importante, e soprattutto è chiamato ad *andare oltre*. Per i più giovani si tratta di andare al di là dell'immediato nel quale ci confina la realtà virtuale, la quale spesso distoglie dall'azione concreta; per i più anziani si tratta di non soffermarsi sulle forze che s'indeboliscono e di non rammaricarsi per le occasioni perse. Guardiamo avanti! Lasciamoci plasmare dalla grazia di Dio che, di generazione in generazione, ci libera dall'immobilismo nell'agire e dai rimpianti del passato!

Sapere abbracciarci

Nell'incontro tra Maria ed Elisabetta, tra giovani e anziani, Dio ci dona il



suo futuro. Il cammino di Maria e l'accoglienza di Elisabetta aprono infatti le porte al manifestarsi della salvezza: attraverso il loro abbraccio la sua misericordia irrompe con gioiosa mitezza nella storia umana. Vorrei allora invitare ciascuno a pensare a quell'incontro, di più, a chiudere gli occhi e a immaginare, come in un'istantanea, quell'abbraccio tra la giovane Madre di Dio e l'anziana madre di San Giovanni Battista; a rappresentarlo nella mente e a visualizzarlo nel cuore, per fissarlo nell'anima come una luminosa icona interiore.

E invito poi a passare dall'immaginazione alla concretezza nel fare qualcosa per abbracciare i nonni e gli anziani. Non lasciamoli soli, la loro presenza nelle famiglie e nelle comunità è preziosa, ci dona la consapevolezza di condividere la medesima eredità e di far parte di un popolo in cui si custodiscono le radici. Sì, sono gli anziani a trasmetterci l'appartenenza al Popolo santo di Dio. La Chiesa, così come la società, ha bisogno di loro. Essi consegnano al presente un passato necessario per costruire il futuro. Onoriamoli, non priviamoci della loro compagnia e non priviamoli della nostra, non permettiamo che siano scartati!

La Giornata mondiale dei Nonni e degli Anziani vuol essere un piccolo segno delicato di speranza per loro e per la Chiesa intera. Rinnovo perciò il mio invito a tutti – diocesi, parrocchie,



associazioni, comunità – a celebrarla, mettendo al centro la gioia traboccante di un rinnovato incontro tra giovani e anziani. A voi giovani, che vi state preparando a partire per Lisbona o che vivrete la Giornata mondiale della Gioventù nei vostri luoghi, vorrei dire: prima di mettervi in viaggio andate a trovare i vostri nonni, fate una visita a un anziano solo! La sua preghiera vi proteggerà e porterete nel cuore la benedizione di quell'incontro. A voi anziani chiedo di accompagnare con la preghiera i giovani che stanno per celebrare la GMG. Quei ragazzi sono la risposta di Dio alle vostre richieste, il frutto di quel che avete seminato, il segno che Dio non abbandona il suo popolo, ma sempre lo ringiovanisce con la fantasia dello Spirito Santo.

Cari nonni, cari fratelli e sorelle anziani, che la benedizione dell'abbraccio tra Maria ed Elisabetta vi raggiunga e colmi di pace i vostri cuori. Vi benedico con affetto. E voi, per favore, pregate per me.

Sposi e presbiteri operano insieme

Una coppia isf è intervenuta, in occasione del Sinodo, chiedendo che nella pastorale parrocchiale ci sia più attenzione alla realtà coniugale e familiare.

Siamo una coppia di sposi con 5 figli, di cui il primo ha 40 anni e l'ultima 20. Facciamo parte dell'Istituto secolare Santa Famiglia, l'unica realtà associativa in Italia in cui le coppie scelgono un percorso spirituale che le accompagna attraverso una proposta di consacrazione a vivere la propria vocazione battesimale alla santità. È un percorso impegnativo, ma che appaga e dà la forza per andare avanti nel cammino insieme.

Due sacramenti per edificare il popolo di Dio

Siamo una coppia consacrata e per tutto il tempo del nostro Matrimonio abbiamo lavorato per annunciare Cristo alle famiglie, perciò questo è un argomento che ci sta molto a cuore. Proprio per questo impegno convinto, chiediamo che la realtà coniugale e familiare venga rimessa al centro della vita delle nostre parrocchie. Vorremo portare alla vostra attenzione l'importanza di uno stretto rapporto di collaborazione tra presbiteri, sposi e famiglie. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* al n. 1534 dice: "L'ordine e il matrimonio sono ordinati alla salvezza altrui, essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio". Questo è un passaggio che imporrebbe una profonda revisione delle nostre comunità; il Catechismo ci dice senza possibilità di equivoci che non ci sono sacramenti preminenti o sacramenti ancillari, di serie A o di serie B. Sacerdoti e sposi insieme, con pari dignità e responsabilità, sono chiamati a cooperare per la salvezza altrui e l'edificazione del popolo di Dio: diversi compiti, identico impegno missionario. La *Lumen gentium* rivela che è cambiata l'ecclesiologia della Chiesa. Essa non è più un'organizzazione piramidale nella quale la famiglia ha il solo compito di collaborare ai bisogni sociali e culturali. La Chiesa stessa non è un'azienda nella quale svolgere servizi o compiti, non una bella parrocchia dove ci sono belle Messe solenni o servizi sociali, ma una Chiesa comunione di battezzati in cui ognuno esercita il proprio carisma, il proprio ministero, una comunione fondata sul Battesimo.



Recuperare la relazione

Dio ha operato la salvezza dell'uomo mediante Gesù che è nato e vissuto in una famiglia quella di Nazareth, aveva bisogno dell'amore tra Giuseppe e Maria, aveva bisogno di una donna che amava e di un uomo che amava perché è in questo amore lo spazio, questa è la relazione, il luogo dove l'Incarnazione continua. Gli sposi celebrano l'unione nuziale del Verbo che si fa carne, dove l'Eucarestia è come la continuazione dell'Incarnazione. Per questo la famiglia nasce dall'Eucarestia ed è nell'Eucarestia che si celebrano le nozze del Divino con l'umano e i due sposi ne diventano un segno, un sacramento, uno strumento, un simbolo reale. Lo dice il documento *Familiaris Consortio* al n. 13. L'amore tra i coniugi non è un dato acquisito per sempre, ma è un cantiere sempre aperto intriso di passioni, di egoismo, di ferite ma anche di tanto sacrificio e solidarietà.

Questo cammino ha bisogno di essere sostenuto e molte volte la buona volontà dei coniugi non basta, c'è bisogno di sacerdoti che abbiano a cuore la formazione delle famiglie, che siano guide vere, che sappiano tirar fuori il desiderio di felicità vera che hanno nel cuore. La realtà parrocchiale non può essere soltanto clericocentrica, se la famiglia non viene valorizzata finisce per essere disorientata e si allontanerà, ci sono tante famiglie buone e disponibili che però non vengono coinvolte, anche solo per un periodo, nelle dinamiche parrocchiali. La pastorale non è un'organizzazione, ma è una relazione. Il futuro della Chiesa sarà soltanto se recuperiamo la dimensione della relazione personale.

Una parola va spesa per i giovani, i quali non vengono in parrocchia, non per salvarsi l'anima, non per riti e cerimonie o regole morali, ma per le esperienze che vengono proposte, che li rendono umani e li faranno diventare uomini e donne felici. È in queste esperienze che i giovani devono trovare testimoni di vita matrimoniale o sacerdotale che trasmettano la gioia di essere con Cristo nell'amore reciproco.

Verso una relazione di reciprocità

La famiglia è convivenza delle differenze, è un luogo dove crescono unicità, personalità e ricchezze di carismi. Un figlio non è la fotocopia di un altro e il cervello del marito non è fuso con il cervello della moglie, perché sono due mo-



dalità di vedere la ricchezza e la nuzialità: la dualità nuziale. In questo tempo il Signore ci sta chiedendo la conversione all'accoglienza del sacerdote, prima di tutto come uomo di relazione, ci sta chiedendo di passare alla consapevolezza di avere davanti un uomo colmo di corporeità capace di possibili e inevitabili errori, un uomo che vive le incomprensioni, le sue umane vicende e anche la sua solitudine. Il Signore ci sta chiedendo di passare dall'idea dell'autorità a quella della reciprocità, di relazionarci con il sacerdote in modo semplice, ma deciso, di essere schietti e sinceri con lui facendo comprendere che siamo comunque disponibili ad accogliere la sua umanità, la sua fragilità, la finitezza, la povertà, che insieme la condividiamo e la affrontiamo. Insieme portiamo avanti l'annuncio del Vangelo. Le famiglie sono sinodali in sé. La parrocchia deve assumere un linguaggio sinodale familiare. Sono le famiglie che costruiscono le relazioni, non devono essere considerate in modo diverso. Sono parole anche di papa Francesco (**Eva e Renzo STOPPIONI, isf di Montemurlo**).

Ricordiamo di appuntare sull'agenda il Convegno di formazione per Consiglieri, Responsabili di zona e di Gruppo dell'Istituto Santa Famiglia sul tema specifico della spiritualità paolina:

Gesù Sposo, Maestro di nuzialità, secondo il metodo Via Verità e Vita
1-3 dicembre 2023 ad Ariccia, presso la Casa Divin Maestro

Siamo lieti di condividere l'evento formativo con i Sacerdoti IGS,
le Ancille e i membri degli Istituti aggregati.



Esercizi spirituali isf a Mascalucia, ottobre 2022

Maria ai piedi della croce diventa nostra Madre

Ai piedi della croce, accanto al suo figlio morente e da lui, Maria riceve quello che potremmo chiamare il terzo annuncio della sua vita, che fa di lei la madre della Chiesa e dell'umanità redenta.

Ci fu dapprima l'annuncio dell'angelo che trasformò tutta la sua vita con la prospettiva luminosa del Figlio di Dio che stava per diventare in lei anche figlio dell'uomo (Lc 1,26ss): questa è la *prima annunciazione*.

Un *secondo annuncio* Maria lo ebbe dal vecchio Simeone al Tempio: secondo le parole profetiche di Simeone quel Bambino avrebbe suscitato contraddizioni e contrasti, di cui avrebbe sofferto anche lei, la madre, che sentirà il suo cuore come trafitto da una spada (Lc 2,34-35).

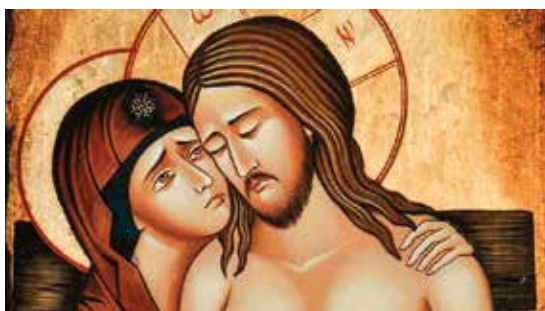
“Presso la croce” Maria riceve il *terzo annuncio* dal Figlio suo che le rivela la sua chiamata a un'altra maternità, universale, come lo è la redenzione da lui operata (Gv 19,25-27), frutto di un amore che non rifugge dalla sofferenza neppure di fronte alla morte di croce. Per Maria la maternità, alla quale è chiamata, sarà frutto della partecipazione all'amore e al dolore del Figlio suo per noi.



“Donna, ecco tuo figlio!”

Queste parole furono tra le ultime che Maria ha udito dal suo Figlio, ormai morente e Giovanni deve averle ricordate per tutta la vita con immenso affetto e gratitudine verso Gesù e verso Maria. Esse riguardano anzitutto Maria, la madre, e non solo come singola persona, ma come la creatura che Dio ha collocato in una posizione tutta particolare, anzi unica, nella storia della salvezza che con lei è giunta alla pienezza dei tempi.

Attraverso di lei, infatti, giungerà all'umanità il Figlio di Dio che diventerà figlio dell'uomo e sarà per sempre uno di noi. È Paolo, il primo teologo della Chiesa, che ci offre questa visione nel breve passo di Gal 4,4-5, dove dice: «Quando venne la pienezza del



tempo Dio mandò il suo Figlio, nato *da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*». È il primo accenno nel Nuovo Testamento alla madre di Gesù. Ed egli, il Figlio, in Maria si è fatto uno di noi per farci diventare come lui, cioè per portare la nostra umanità a vivere della sua stessa vita, eterna e pienamente felice in Dio.

Paolo, illuminato dallo Spirito, ha precisato che Dio ci *«ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli»* (Rm 8,29). Del resto Gesù aveva detto nella sua ultima preghiera al Padre: *«Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io»* (Gv 17,24).

E tutti questi fratelli hanno non solo un Padre, il Padre di Gesù; ma egli ha voluto che avessero anche una Madre, quella stessa che egli dall'eternità ha scelto per il suo primogenito: Maria di Nazaret.

Se la "madre" è colei che per natura fa spazio in se stessa ad altri, a Maria il Padre ha chiesto di rappresentare, per

tutti i suoi figli, la dimensione materna del suo amore. Questa dimensione appare nella Bibbia a proposito di Dio quando dice che egli è compassionevole e misericordioso; ma per dire questo usa spesso la parola *rachamim* che indica proprio le "viscere materne", dove i figli si formano prima di nascere, ma che continuano a vibrare e a commuoversi per tutto ciò che riguarda i figli anche dopo la loro nascita.

"Figlio, ecco tua Madre!"

Le parole che Gesù rivolge a sua madre e al suo discepolo, hanno una somiglianza caratteristica, almeno esterna con altre, dette in altre circostanze, per cui ci appaiono una specie di formula.

Quando Giovanni Battista vede passare Gesù lo indica ai suoi discepoli: *«Ecco l'agnello di Dio»* (Gv 1,29), formula ripetuta pochi versetti dopo in Gv 1,36. Quando Gesù vede venirgli incontro Natanaele dice: *«Ecco un vero israelita...»* (1,47). Come possiamo constatare, l'Evangelista ci presenta situazioni simili: una persona (Gesù o Giovanni Battista) vede e indica un'altra persona e ne dà una definizione, dicendo: "Ecco...". Sembrerebbe che Gesù, con le parole rivolte al discepolo amato, fosse preoccupato di provvedere a sua madre che rimaneva sola, una persona che si occupasse di lei. Questa è stata una spiegazione sorta spontaneamente a motivo della pietà e dell'affetto verso Maria per la morte del figlio

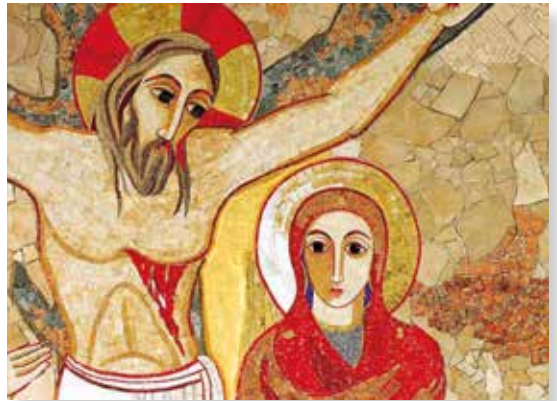
Gesù. E Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, era il più indicato a tenerla con sé e provvedere a lei.

Giovanni è soprattutto l'evangelista che più degli altri presenta Gesù in rapporto con persone che, senza perdere la loro identità, diventano personaggi rappresentativi di categorie di persone. Così "il discepolo che Gesù amava" ritorna varie volte negli ultimi capitoli, ma non viene mai identificato: questo discepolo di Gesù è il tipo di tutti i discepoli che Gesù ama.

La parola di Gesù a sua madre e al discepolo, non dichiara una specie di adozione reciproca, ma è piuttosto una dichiarazione di identità, che è al tempo stesso una rivelazione: si tratta infatti di una nuova dimensione della maternità della Madre di Gesù nel progetto di salvezza di Dio.

Il discepolo di Gesù, che stava sotto la croce accanto a Maria, prototipo e rappresentante di ogni discepolo, è dichiarato figlio della Madre di Gesù e tale egli dovrà sentirsi anzitutto, in quanto discepolo di Gesù.

È una relazione che ha voluto Gesù stesso nel momento più solenne e significativo della sua vita e della sua missione, quando si compiva pienamente quell'*ora*, cioè quel tempo di grazia iniziato a Cana col primo segno che ha suscitato la fede dei primi discepoli (Gv 2,11). A Cana Maria raffigura l'antico popolo di Dio bisognoso del Messia, del Salvatore atteso.



La Madre di Gesù e il discepolo amato sono ora, insieme, la nuova realtà a cui Gesù con la sua morte sta dando vita; e la nuova realtà è il nuovo popolo di Dio, il popolo messianico, cioè la Chiesa.

Madre della Chiesa, nuovo popolo di Dio

È interessante notare che la missione salvatrice di Gesù sembra trovare il suo compimento con questo gesto e in queste ultime sue parole, facendo del discepolo che egli amava e di tutti i suoi discepoli, dei figli della sua stessa Madre; e facendo di lei, attraverso quel discepolo, la Madre di tutti i suoi "fratelli", come li chiama Gesù stesso dopo la risurrezione (cf Gv 20,17).

Vediamo che nel Vangelo secondo Giovanni Gesù si rivolge a Maria con il nome generico "Donna", sia a Cana che sul Calvario. Giovanni stesso la nomina sempre come "la Madre di Gesù", mai col suo nome proprio "Maria".

La sua persona concreta quasi

scompare, assorbita nella figura di ciò che ella è nel progetto di Dio: lei è la Madre del Figlio di Dio e nel momento cruciale e ultimo della vita umana del Figlio suo è dichiarata e rivelata quale Madre di tutti i discepoli di questo Figlio, che diventano suoi figli; diviene, quindi, Madre della Chiesa, del nuovo popolo di Dio.

Ma indubbiamente accresce il no-

stro amore e la fiducia in Maria sapere che il compimento della nostra salvezza, nei programmi di Dio, prevedeva quest'ultimo dono per noi: *il dono della Madre di Gesù come Madre nostra* (dal volume curato da don Primo Gironi, *Alla scoperta di Gesù Maestro. I quattro Vangeli per il discepolo del nostro tempo*, Roma 2016).

Don Antonio GIRLANDA ssp

Maria Santissima, Regina della Vita

L'icona che vediamo in copertina di questo numero di *Gesù Maestro* ci mostra la Vergine Maria, la Madre di Gesù, che come Lui è incoronata e riccamente adorna nelle vesti. La sua vita terrena è stata nascosta ed umile, nessuno poteva capire guardando la povertà della sua casa, il servizio, il lavoro quotidiano in seno alla famiglia, l'obbedienza alla legge e la sottomissione allo Sposo: la gloria della regalità della quale era stata rivestita.

Nell'icona, dipinta dall'iconografa Lia Galdiolo nel 2009, contempliamo la realtà di Maria Santissima trasfigurata; è perciò necessario usare il linguaggio dei simboli. Nel lungo cartiglio è riportato in latino l'evento dell'Annunciazione dell'Angelo; questa scritta sovrasta la figura perché è l'inizio dei tempi nuovi, il compimento della promessa fatta da Dio al popolo eletto, il fatto che avrebbe cambiato la storia del mondo.

Maria è rappresentata in posizione frontale, predominante perché lo scopo di questa icona è di esaltare la dignità della Donna, che Dio ha elevato rendendola Madre del suo Figlio unigenito. La cintura, che è il simbolo del servo, le cinge la vita ed è d'oro perché l'oro vuol dire luce eterna; la maternità è un servizio a Dio e il suo frutto è eterno perché è trasmissione della vita.

Una tunica blu, colore del divino, copre lo spazio del cuore e del grembo, luogo santo e mirabile: Lei è l'umanità divinizzata ed è il modello perfetto del desiderio realizzato da Dio Padre. Ora il grembo di Maria, la piccola Ancella del Signore, è diventato l'altare dove sta ritto e presente il Verbo fatto uomo, che è rivestito dalla lunga veste verde-acqua, colore che allude allo Spirito Santo.

Una stola incrociata sul petto lo dichiara Sacerdote eterno. La mano destra regge il globo che rappresenta tutta la creazione, la storia dell'Universo e dell'u-

manità sulla quale ha potere (Ap 12,5). Il capo di Maria è avvolto dal velo verde-acqua per ricordare le parole dell'Angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35).

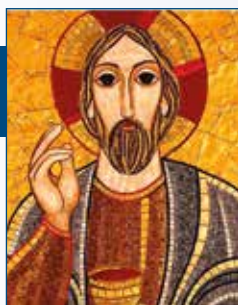
Gli Angeli che reggono il cartiglio dell'Annuncio e del "Fiat" incoronano il capo di Coeli che nell'istante del "Sì" è diventata "Regina della Vita": beato concepimento! La Divina Volontà e la libertà della Vergine si sono fuse nella carne di Gesù. Ora, ad ogni concepimento, Dio trattiene il respiro nell'attesa del sì della donna chiamata ad essere madre.

Un manto copre il capo e le spalle di Maria ed indica la totale sottomissione alla divina Volontà; è di colore rosso scuro ottenuto mescolando il nero (colore del mistero) e il rosso porpora (tipico degli Imperatori); il prezioso ornamento del bordo simboleggia la ricchezza delle promesse che Dio fa a coloro che gli obbediscono. Il rosso acceso dell'interno del manto, colore dell'Amore di Maria e della Sapienza, allude ad un attributo della Vergine: "Sede della Sapienza".

Sullo sfondo, un vaso d'oro colmo di sette fiori mistici che allude al cuore della donna-madre, nel quale sono contenuti la pienezza dei carismi necessari per adempiere il compito, meraviglioso e difficile, di aiutare un bambino a diventare uomo. Accompagnarlo dal momento del concepimento fino all'ultimo respiro: questo è rappresentato dalla mano sinistra – Maria è rimasta accanto al Figlio fino alla croce. La mano destra indica il Figlio e ricorda le sue parole, alle nozze di Cana, rivolte ai servi: "Fate quello che Egli vi dirà" (Gv 2,5).

La mano regge lo scettro, simbolo del potere di vita che Dio ha dato alla donna, è circondata di fiori color carne nel numero di nove per ricordare i nove mesi della gestazione. Il fiore rosso simboleggia l'ultimo mese ed il giorno del parto che porta in sé anche trepidazione e dolore: è l'inizio della grande avventura della vita, raffigurata con molte foglie verdi. Nel cartiglio che avvolge lo scettro e i fiori, dove in latino sta scritto il canto di Maria – canto che ogni donna dovrebbe innalzare a Dio quando riceve l'incommensurabile dono di essere madre: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore..." (Lc 1,46-47). Essere madre vuol dire curare, educare, nutrire, proteggere e amare "a fondo perduto" finché avrà vita, come Dio.

Il Bambino porta sull'orlo della veste una stella ad otto punte; il numero otto allude all'ottavo giorno, quello della Risurrezione e del compimento di ogni vittoria sull'odio e sulla morte. La stella, come la stella polare, ci dice che intorno a Cristo ruota tutto l'universo: la storia, il passato, il presente, il futuro e il compimento di tutto.



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Convegno annuale IGS sulla profezia

Anche se sono passati già alcuni mesi dal **Convegno annuale IGS che si è svolto ad Ariccia dal 18 al 20 aprile 2023**, ritengo opportuno, in questa mia comunicazione, evidenziarne alcuni messaggi più stimolanti emersi dalle relazioni, per arricchire l'esperienza pastorale di tutti. Anche per favorire, chi ancora non avesse avuto tempo o ritenuto opportuno ascoltare le relazioni (almeno qualcuna) del Convegno, che sono state inserite sul



nostro sito www.gesusacerdote.org. **Per tutti i partecipanti, nel suo insieme, il Convegno è stato vissuto in modo molto positivo e arricchente.** Un messaggio stimolante che è emerso nei vari interventi, accolto da tutti come provocazione positiva, la consapevolezza che la crisi generale che stiamo attraversando, dobbiamo accoglierla come una sfida che può e deve diventare un'opportunità, per svolgere al meglio la missione della profezia secondo la sapienza del Vangelo. Ravvivando appunto l'impegno che il mondo, oggi più che mai, ha bisogno dell'annuncio profetico, coraggioso e liberante del Vangelo.

Relazione di suor Maria Joseph pddm

Ha colpito positivamente un po' tutti, parlando di don Albione profeta, il suo continuo invito ai membri della Famiglia paolina, a coltivare la **studiosità** con la sua applicazione metodica e fedele nel prepararsi sempre alle esigenze future e nel

perseverare nell'impegno preso. Spesso i preti (e i laici anche consacrati che su questo punto forse sono molto carenti...) si aggiornano leggiucchiando e informandosi in modo frammentario, a discapito di una formazione chiara e solida che deve continuare nel corso della vita, soprattutto di fronte alle sfide che oggi tutti gli apostoli devono affrontare. Dall'esempio profetico del beato Alberione, la profonda e competente presentazione di suor Maria Joseph ha stimolato senz'altro tutti i partecipanti a curare il proprio studio e la formazione continua.

Contemplando don Alberione come profeta, ha molto colpito il suo *cercare la luce*, soprattutto nei momenti più bui ed incerti: si tratta di un atteggiamento da assumere per risultare profeti autorevoli, secondo la sapienza del Vangelo. Ricordiamo che siamo figli di profeti, siamo profeti, cerchiamo di diventare sempre più ciò che siamo e si riveli sempre meglio nella missione la preziosità e il carisma peculiare di ciascuno. E se profeta è colui che entra



nel **“sogno” di Dio e favorisce la crescita del Regno di Dio**, come l'ha presentato suor Maria Joseph riferendosi al nostro Fondatore, allora anche noi, suoi figli e imitatori, con l'*ascoltare*, il *vedere*, l'*essere una cosa sola con Dio* siamo spinti a diventare sempre più profeti, ad entrare e a partecipare nel sogno di Dio, a risultare **quinto evangelio**.

E' veramente importante **formarci adeguatamente**: è emerso anche negli incontri delle comunicazioni di vita che la formazione permanente deve incidere non solo sulle celebrazioni liturgiche, ma soprattutto su uno **stile di vita** più evangelico, più paolino (apostolo della carità, dell'universalità di uno zelo intraprendente), quindi più profetico. **Uno stile di vita che sappia trasmettere il Vangelo come testimonianza di Verità e annuncio a tutti come gioia profonda che pervade l'intera esistenza**, una trasmissione che passa attraverso il contatto gioioso con le singole persone.

Relazione di Mons. Baldo Reina

Dalla sua relazione è stato colto l'invito a **“tornare al primo amore”**, a rinnovare ogni giorno l'adesione del nostro **Si**

al Signore, a farne memoria viva e sempre feconda di nuove aperture, disponibilità e coraggio. Inoltre ha insistito nel **non aver paura** delle prove, perché il Signore con il suo Spirito è con noi. Risentire in cuore e vivere tutto lo stupore, la meraviglia, la gioia, la fiducia e l'entusiasmo del primo amore... essere ancora, sempre, il più possibile, innamorati "pazzi" (se si può dire) come condizione che ci spinge all'**annuncio evangelico** e a *profetizzare* quella vita nuova che Dio ci vuole dare e che sempre possiamo accogliere.

Ho già inviato a tutti i presbiteri IGS, la relazione che è stata trascritta: ritengo opportuno riproporre la terza parte che commentava Ap 2, 12-15: Il testo dice: "Conosco, so che fai bene, però ho da rimproverarti che dentro le tue mura hai presso di te seguaci della dottrina di Balaam". *Attenzione a non perdere di vista la dimensione della verità della nostra fede. Noi non dobbiamo a tutti i costi andare d'accordo con tutti. C'è una linea di confine che non è stabilita da nessuno di noi, ma è la linea di confine del Vangelo. Allora alla luce del Vangelo e del Magistero possiamo dire in maniera caritatevole questo è possibile e questo no. Avere il coraggio della verità e di scelte conseguenti. Il profeta è per sua definizione uno antipatico, cioè uno che va dal re e gli dice: guarda – lo fa Geremia e Isaia e tutti gli altri – che questa cosa è sbagliata! Allora il re cosa fa? "Prendete questo pseudoprofeta e mettetelo in catene, anzi gettatelo nella cisterna che è meglio così non parla".* **Il profeta dice delle verità scomode e le dice non per un prurito così personale, ma le dice perché quelle verità scomode provengono da Dio.**

Questa voglia democraticizzata di affievolire, annacquare il Vangelo e mostrare come in fondo tutte le verità che mettiamo sul tavolo si equivalgono. Questa voglia non va bene, ma non per un senso di superiorità, non perché i cristiani sono superiori ad altri ma perché c'è una dimensione veritativa nella nostra fede che non possiamo trascurare e a quanto pare il Signore Risorto ne chiede conto.

Io penso che la Chiesa italiana nella volontà di recuperare o di rafforzare una linea di profetia ha bisogno di chiarezza, di fermezza nell'affermazione della verità del Vangelo in un atteggiamento dialogante. *Il Concilio è stato molto chiaro: non dobbiamo dimenticarlo. Atteggiamento di dialogo con i non credenti, con chi confessa altre religioni, con la cultura contemporanea, ma senza rinnegare la nostra identità, senza rinnegare il Vangelo. Poi siamo liberi tutti di fare quello che vogliamo, ma questo vale innanzitutto per noi al fine di dire questa cosa è giusta e quest'altra non lo è. Non dobbiamo pensare sempre e subito agli altri perché anche noi abbiamo delle responsabilità. Quando gestiamo le risorse in un modo piuttosto che in un*

*altro e non sono secondo il Vangelo dovremmo avere il coraggio di dire: questa cosa è sbagliata e allora torno indietro. **Il profeta è uno che in maniera trasparente annuncia la verità e va avanti dicendosi disposto ad andare controcorrente, a pagare con la propria vita quello che dice.** Quel mondo che cerca di respingerla o che appare in contrasto con la verità del Vangelo se graffiamo un po' è un mondo che ne ha un folle bisogno. Poi c'è un orgoglio, un clima culturale che alza bandiere incredibili. Però c'è una verità che supera le singole mode. Noi siamo qui da 2000 anni per affermarlo.*

Relazione di don Fabrizio Pieri JGS

Ha affrontato il tema: **Uno sguardo contemplativo su una vocazione drammatica e trasfigurativa. Alla scuola di Geremia, unico profeta celibe d'Israele in un tempo di crisi.** Essere profeta significa accogliere la chiamata-missione ad essere-rimanere sempre nell'orizzonte del vedere e sentire di Dio e vedere come Lui



vede nella logica del suo *'esah* sapiente e provvidente, che è perenne novità (cf. Is 43,19 e Num 24,3b-4; Gb 42,5).

La relazione di don Fabrizio è stata molto apprezzata, perché veramente ispirata, profonda e stimolante: invito ad ascoltarla sul nostro sito perché solo così si può gustare spiritualmente e interiorizzarne il messaggio fecondo di bene. **Soprattutto aiuta a ravvivare la consapevolezza che se non si ravviva la comunione mistica, vitale con il Signore, come hanno saputo vivere i profeti, i personaggi biblici, i santi non riusciremo a svolgere la missione fondamentale e importante della profezia secondo la sapienza del Vangelo.** Di seguito evidenzio qualche altro spunto che prendo dalla traccia che don Fabrizio ha lasciato a tutti.

“È necessario che il profeta, come Geremia, viva un cammino di *circoncisione del cuore* (cf. Ger 4,4) come *amore penitente ed unitivo* attraverso un pellegrinaggio di *crisi di crescita* nella *speranza della propria vocazione personale* (cf. l'esperienza delle *Confessioni* di Ger: 11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18) all'interno di una seduzione d'amore

per essere immedesimato nel *Tu relazionale della Parola*, che è il Signore, per essere in Lui e con Lui dentro una esperienza nunziale di *mistica profetica ed apostolica*, “Dabar”, *Parola di consolazione, di speranza e di giudizio-discernimento*.

Questa diaconia della Parola il Profeta la deve vivere in un modo peculiare specifico e caratteristico nel servizio del “fare la carità della verità” (cf. Ef 4,15) dell’“essere discernimento” sapienziale come frutto privilegiato e fecondo di questa sua *mistica di servizio* e del proprio essere *contemplativo nell’azione*, che si fa *habitus e stile ontologico* di vivere la propria vocazione e la propria missione.

Geremia ci condivide e testimonia questa necessità di *essere discernimento* per essere sempre e solo nell’orizzonte del Piano sapiente e provvidenziale del Signore (cf. Ger 6,27; 9,6; 11,20; 12,3; 17,10; 20,12) e giungere ed accompagnare le persone a Lui affidate nella “terra dove scorre latte e miele” (cf. Es

3,8) della volontà del Signore. La ricaduta sapienziale ed attualizzante di questo sentire profetico, donatoci da Geremia, che sfida e provoca il nostro “oggi credente e ministeriale” all’interno dell’attuale sentire sinodale, in cui tutta la Chiesa è inserita ed invitata da Papa Francesco... può concretizzarsi in tre dimensioni: **Il servizio profetico della diaconia dell’ascolto, della compassione e delle lacrime, dell’accompagnare e custodire la “vocazione personale” di ciascuna e ciascuno** per costruire la “sinfonia della verità”, garanzia della vera edificazione della *Civiltà dell’Amore*”.

Don Emilio CICONI, Delegato IGS
(emilio.cicconi.igs@gmail.com)



Comunicazione del Delegato IGS

“Non hai rinnegato il mio nome”

Vorrei prendere spunto, in questa comunicazione per le carissime sorelle Ancille, dal messaggio che il Signore rivolge, nel libro dell'Apocalisse, alla Chiesa di Filadelfia: **«Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome»** (Ap 3,8). Dovremo e dovrete riconoscere, con umiltà, che nell'Associazione delle Ancille umanamente ci sono poche forze, ma la vostra testimonianza di autenticità, gioia, spirito genuino di fede e per la vostra preghiera assidua

e le opere di bene che svolgete nelle varie realtà ecclesiali e non, se pure modeste, sono altresì conosciute e benedette dal Signore.

Ho avuto modo di verificarlo di persona anche nei due corsi di Esercizi animati, nel mese di luglio-agosto a Vicenza e a Poggio San Francesco (Palermo). E' quanto posso testimoniare anche delle sorelle Ancille della Sardegna che ho modo di incontrarle almeno tre volte all'anno per il Ritiro spirituale mensile.

Se ci limitassimo a fare una lettura della situazione dell'Associazione con categorie umane, le Ancille (d'altra parte, oggi, come quasi tutti gli Istitu-



ti e le Associazioni) avrebbero poco da vantarsi: età media elevata, difficoltà di promuovere l'Associazione, poca considerazione nelle realtà ecclesiali locali della loro presenza-vocazione-missione. Ma dando una lettura alla luce della fede e della sapienza del Vangelo, dobbiamo ringraziare vivamente il Signore perché la stragrande maggioranza delle Ancille manifesta, con cuore sincero, viva gratitudine per quanto ha ricevuto sia in grazie spirituali e impegno più intenso nelle varie situazioni di vita e nell'apostolato, sia dall'appartenenza all'Associazione, sia dalla Consacrazione religiosa e dalla Spiritualità paolina. **Quasi tutte testimoniano che stanno sperimentando la benedizione del Signore nell'affrontare con dignità e libertà interiore le fatiche e le prove della vita.** E tutte coloro che ormai si son dovute ritirare dai vari servizi apostolici o familiari, a motivo dell'età avanzata, lo stanno

vivendo con dignità, coraggio e si impegnano a pregare e ad operare con l'offerta della propria vita per la santificazione dei sacerdoti. E secondo la sapienza delle Beatitudini si risulta sale saporito che vivifica la Chiesa.

Fiducia nel Signore inculcata da don Lamera

Le Ancille hanno ricevuto in dono e cercano di coltivare e riescono a custodire una vitale fiducia nel Signore e per questo riescono ad affrontare e superare con coraggio e speranza le varie e gravi crisi generali, perché la loro fiducia è risposta nel Signore e si sentono protette dalla Regina degli Apostoli, ma anche dai Beati e Venerabili della Famiglia Paolina. **E senz'altro sanno affidarsi alla preghiera di don Lamera, don Gauss e don Cascasi.** Ringraziate il Signore che continua a benedirvi, perché dovete tenere presente che quasi tutte le Associazioni stanno scomparendo. A motivo della crisi vocazionale generale, ma anche a motivo della mancanza o limitatezza di animatori zelanti che prendono a cuore l'Associazione, quando viene meno il Fondatore. **Beate voi che siete una costola dell'IGS e fate anche parte della Famiglia Paolina che vi vuole bene e comunque gode della vostra preghiera e della vostra offerta di vita anche per la missione paolina.**

Quante volte avete sentito don Stefano che vi esortava a coltivare una



fedele semplice, ma forte nella Provvidenza del Signore, perché vi sosterrà nel contemplare sempre con estrema chiarezza che, nella Chiesa, ogni Istituzione rimanda al mistero più profondo della fedeltà di Dio e all'imprevedibile rispondenza dell'uomo.

E mi permetto anch'io di invitarvi a tenere viva questa fede genuina: che **il seme gettato nel campo di Dio cresce pure di notte, anche se nessuno riesce a capire come.** Il semplice conosce il peccato e il mistero del male, ma crede soprattutto nella grazia del Signore che ha il prezzo della croce di Cristo, che nella sua Pasqua ha redento il mondo e rimanendo tra noi con lo straordinario dono dell'Eucarestia ci salva, ci risana continuamente e ci santifica e dona ai cristiani, soprattutto a persone consacrate la capacità di risultare luce e sale che risana e dà sapore alla vita.

Semplicità di cuore

Il semplice di cuore, tenendo viva la fede che il Signore ama il povero, si nasconde nel piccolo e chiama a collaborare con Lui persone **povere** e agisce sempre con **il piccolo resto**, sa entrare nelle varie realtà di vita comunitaria con molta trepidazione, **“senza disturbare”**. **Riesce ad evitare quel continuo chiacchiericcio (direbbe il Papa) che purtroppo sussiste anche negli ambienti ecclesiali, sa accettare di rimanere in disparte, in silenzio, ma**

dando un contributo fecondo di bene in servizi anche faticosi, nella gioia e nel nascondimento. In una società complessa e frastagliata, il semplice è una benedizione di Dio. In questa benedizione risplende il dono della spiritualità paolina vissuta e inculcata dal Beato don Alberione, da don Stefano, da don Furio, da don Domenico dalla guida umile, discreta, ma attenta ed efficace della responsabile nazionale Amalia e anche dalle sue consigliere zonali e dei vari sacerdoti animatori dei Ritiri e degli Esercizi.

Venendo alla conclusione mi permetto un invito fraterno e sentito non solo a continuare, ma a ravvivare la qualità della vostra preghiera come **abbandono e una vivissima riconoscenza al Signore.** E la vostra semplicità di vita che risulti soprattutto presa di distanza dall'orgoglio, dalle presunzioni, e dalle chiusure che sono causa delle divisioni e scandali nella Chiesa. **Il vostro stile di vita favorisca e fecondi i valori importanti della comunione-collaborazione-reciprocità, spesso tanto carenti negli ambienti dove siamo chiamati ad operare.** Soprattutto continuate a pregare e offrire la vostra vita con spirito materno per la santificazione dei sacerdoti.

Don Emilio CICCONI, Delegato IGS
(emilio.cicconi.igs@gmail.com)

Sospirare la pace

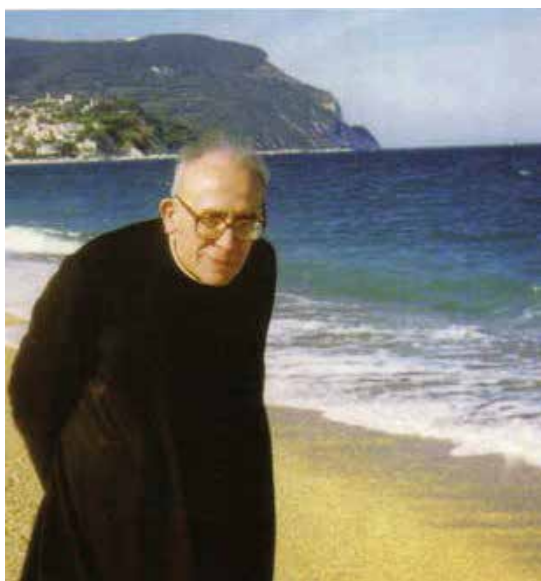
Pubblichiamo una catechesi di don Stefano del 1996 su un tema quanto mai attuale. Ovviamente le percentuali e i numeri citati risalgono a quel tempo.

Tutti sospiriamo la pace, ma la pace verrà quando la famiglia vivrà nella pace. Se la pace non è nelle famiglie non verrà certamente nell'umanità.

Non sono i politici che fanno la pace, quelli semmai fanno trattati di pace che sono delle regolamentazioni per non uccidersi a vicenda. Ma quella è pace? Se convengo con te che non ti ucciderò più, faccio la pace? No. Non è pace ma un regolamento che stabiliamo per non prenderci a calci. La pace è il supremo atto d'amore che porta tutto il bene e il perdono. Se non arriviamo a perdonarci quand'è che si farà pace? Mai.

Finchè si dice: "Fra me e te tutto è finito, dimentichiamo il passato, ma non farti più vedere altrimenti non so cosa succede", non esiste pace. Se Dio ci trattasse così: "Ti perdono i peccati, ma non farti più vedere", staremmo freschi...

La pace è l'amore, è il frutto supremo dell'amore. La pace vera passa per la famiglia che è oggi il campo di guerra più terribile che c'è al mondo. Se il 56% delle famiglie divorzia significa che è guerra. Non è forse in famiglia che si fanno gli aborti. Condanniamo pure i cecchini di Sarajevo



che sparano sui bambini che giocano in piazza; certo sono delle atrocità innominabili, ma la mamma che ammazza il suo bambino non è peggio del cecchino?

I 60 milioni di aborti all'anno avvengono in famiglia. Peggio guerra di questa non c'è e finchè si ammazza un innocente non viene la pace.

La guerra sulla terra è cominciata in famiglia: Caino uccide Abele perché i genitori Adamo ed Eva si erano ribellati a Dio. Le famiglie vanno male perché rifiutano Dio e adesso la situazione è peggiorata perché non solo Caino uccide Abele, ma le mamme uccidono i



bambini, non il fratello che uccide il fratello, ma la mamma che uccide il suo bambino.

Perché stupirsi se poi i figli uccidono i genitori? Cos'è più grave, che un figlio uccida papà o che la mamma uccida i suoi figli? Capite allora il grosso problema della famiglia.

Occorre il Rosario

E' la Madonna che dice: "Dite il Rosario e avrete la pace". Consoliamo il cuore della Madonna dicendo il Rosario; recitiamo i misteri dolorosi, specialmente nel tempo di Quaresima. Facciamo dare dai bambini un bacio al crocifisso per consolare Gesù, oggi tanto bestemmiato. I dolori di Gesù sono passati tutti attraverso il cuore della Madonna. I peccati offendono Gesù, ma offendono anche sua madre.

"Recitate il Rosario ogni giorno e avrete la pace". Il trionfo del cuore di Maria che aspettiamo è il trionfo che arriva con la pace nel mondo.

La pace ha un nome: si chiama Gesù. Solo se l'umanità accetta Gesù avrà la pace. Invece...sono duemila i maghi in Italia per un movimento di 600 miliardi l'anno. Le persone ci vanno per poi, con il diavolo in mezzo, stare peggio. Si va dagli specialisti che non capiscono il perché, non pensano che di mezzo c'è il diavolo che è entrato in quella persona.

Dove invece si dice il Rosario c'è la pace, marito e moglie si trovano lieti, contenti, sereni anche se ci sono delle difficoltà; i figli sono tra loro concordi e concordi con i genitori. Una famiglia serena, lieta, in pace.

La pace è il sommo bene che possiamo avere. Però dite il Rosario. Preparate l'accoglienza della Madonna che viene a visitarvi. La pace non è solo non fare guerra, ma è fare il bene dell'altra persona che si ama. Questo è amore e il frutto dell'amore è la pace (*Mantova, 28 febbraio 1996*).





ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

La tenerezza, piccola virtù da riscoprire

Una sera dei mesi scorsi don Carlo Rocchetta ci ha ben provocati online su un argomento che è il suo cavallo di battaglia nell'aiutare le coppie. Si tratta della **tenerezza**, che va coltivata perché senza di essa la coppia non può vivere. Ecco una sintesi delle sue numerose riflessioni.

Generalmente si sente dire che la tenerezza è un sentimento che si addice di più alle donne, in rapporto alla loro femminilità, e che quindi non appartiene all'indole maschile.

Effettivamente appartiene più al mondo femminile perché la donna vive la maternità, ma anche l'uomo ha nella sua interiorità questo atteggiamento, è soltanto che talvolta si

lascia condizionare, non lo lascia crescere soprattutto nella coppia, mentre, in alcuni casi, riesce ad esprimerla meglio nei confronti dei figli. Infatti, la tenerezza è un ingrediente necessario per il progetto educativo, mentre con il coniuge essendo un rapporto alla pari ci si aspetta sempre, sbagliando, che sia lui/lei il primo ad esternare tali atteggiamenti e poi perché, sempre nella cultura odierna, la tenerezza può essere interpretata come una forma di dipendenza dall'altro? Sicuramente noi siamo figli di generazioni molto averse di tenerezza quanto meno verbalizzata. L'uomo era uomo, forte, autorevole, duro, che esprimeva solidità e la donna, madre e casalinga. Proviamo a pensare ai nostri genitori e ancora prima dove in certe immagini del primo 900 l'uomo stava avanti e la donna camminava a due tre metri di distanza. Questo non vuol dire che non ci fosse una tenerezza interiore e del cuore, ma certamente sempre molto intima e riservata. Perciò proprio a causa di reminiscenze psicologiche, si può pensare che la tenerezza intacchi la nostra “integrità”, la



nostra “sicurezza di fronte agli altri” mostrandoci deboli.

D'altra parte anche i messaggi della comunicazione tendono a rendere la persona sempre più individualistica e svuotata di atteggiamenti che potrebbero mostrarla in qualche modo debole ed insicura. E' questa una società in cui la parte sentimentale viene evidenziata come un disvalore poiché quello che più conta è l'avere e l'apparire e non l'essere.

Tuttavia, contro tale convinzione, crediamo di poter affermare che anziché essere debolezza la tenerezza rappresenta una forza: la forza dell'umile amore, intendendo con questa dizione la concreta disponibilità ad accettare i propri limiti, facendoci teneri con se stessi, e la concreta disponibilità ad accettare i limiti degli altri, facendoci teneri con loro. Parlare di tenerezza non è parlare di sdolcinatezze, ma della forza di un amore dato, ricevuto e condiviso che impegna tutta la persona.

Quattro sentimenti

Secondo alcune scuole di pensiero, la nostra esistenza, la coniugalità e la stessa genitorialità, la vita di relazione e l'inserimento sociale possono essere determinati da almeno quattro sentimenti fondamentali: **la collera, la paura, la tristezza, la tenerezza**. Il problema è sapere quale tra questi sentimenti è quello che domina, ossia guida e dirige la vita personale e di coppia, la paternità e la maternità. Sta a noi scegliere.

La collera: è un sentimento connotato da rabbia irragionevole, rivolta a tutto e a tutti, che si manifesta come atteggiamento permanente di rivincita e vissuto prevalentemente come



accusatorio. A livello personale e sociale, chi si lascia guidare da questo sentimento è dominato da un'attitudine solo rivendicativa, come se navigasse in un mare sempre in tempesta, senza riuscire ad essere in pace né con sé con gli altri, e senza che niente o molto poco abbia diritto di essere apprezzato. In soggetti di questo genere prevale la tensione del presente, con l'idea che la causa di ogni male sia da attribuire sempre e indiscutibilmente all'altro/a. Insofferenza, intolleranza, critica fine a se stessa, incapacità a vivere con amore e gioia, caratterizzano lo spirito di queste persone. A livello coniugale le

comunicazioni del collerico sono prive di stima e di dialogo sereno e quindi fortemente conflittuali, con comportamenti per lo più accusatori e colpevolizzanti. A livello educativo prevale l'autoritarismo con toni minacciosi, offese e insulti.

La paura fa vivere in uno stato di preoccupazione angosciante, con il timore continuo della perdita di sé e dei beni a cui è legato. Altro è ovviamente la giusta preoccupazione per la vita e la prevenzione dei rischi; altro è lasciarsi determinare da paure immotivate o irrazionali che finiscono per condurre a forme di nevrosi. A livello personale e sociale prevale la paura del futuro e la sfiducia verso se stesso e la vita. A livello coniugale pensa, organizza e vive la comunicazione di coppia sulla base di una emotività ansio-gena, e dipende quindi più dagli altri e bassi del momento che da un atteggiamento di fiducia, di ragionevolezza e di sereno ottimismo. A livello educativo si impongono atteggiamenti oppressivi, con la tendenza ad un'iperprotezione come risvolto delle proprie preoccupazioni.

La tristezza corrisponde ad un atteggiamento depressivo, costantemente pessimista verso se stessi e gli altri: il mondo è diviso in bianco e nero: il triste vede solo il nero. A livello personale e sociale il triste si lascia dominare dalla rassegnazione e dal vittimismo. Prevale il ricordo del passato, con rimpianti continui per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, con un'accentuata disistima di sé e degli altri. A livello coniugale le comunicazioni sono per

lo più recriminatorie con giudizi negativi e critiche esasperate. A livello educativo imperano gli atteggiamenti scoraggianti, se non decisamente distruttivi.

La tenerezza è esattamente il contrario dei tre sentimenti considerati: se si sceglie la tenerezza non c'è spazio per il dominio della collera, perché la tenerezza è amorevolezza, rispetto di sé e degli altri, empatia e simpatia; non c'è spazio per il dominio della paura, perché la tenerezza è fiducia in ciò che siamo e in ciò che ognuno può diventare, fiducia in Dio



e affidamento alla sua provvidenza; non c'è spazio per il dominio della tristezza, perché la tenerezza sgorga dalla coscienza che l'esistenza merita di essere vissuta come un dono che viene dall'Alto e all'Altro orienta. La tenerezza è gioia e pace interiore, è beatitudine di essere, di amare, di adorare.

A livello personale e sociale suppone un atteggiamento riconoscente, lodando l'Altissimo con tutta la nostra vita, è sentirsi bene con sé e desiderare che l'altro/a sia felice. A livello



coniugale ricerca una comunicazione paritaria e matura, orientata a mettere avanti il meglio di sé e del prossimo, in un atteggiamento fiducioso, altruista e propositivo. A livello educativo lo stile della tenerezza è di non imporsi con la forza, ma di saper ragionare e attendere con pazienza i tempi di ciascuno. Nel dialogo formativo sa coniugare, in una unità armonica, tenerezza e fermezza.

L'opzione verso il sentimento dominante della tenerezza nasce quando si smette di dare la colpa all'altro/a o a se stessi o a tutti e due, e si incomincia a chiedersi: "Cosa posso fare io per rendere felice lui/lei?". Lo stile è quello di chi non si chiude dentro i recinti dell'ego-centrismo o si fa forte del proprio potere, ma si espone, esce fuori da sé per farsi compagno/a di viaggio, amico/a in un atteggiamento di dono, accoglienza, condivisione.

La tenerezza si esprime nei piccoli gesti, apre il nostro cuore e la strada al cuore dell'altro, perché umanizza la persona e la rende amorevole, capace di ascolto e di comunicazione. Perciò vivere con tenerezza presuppone una scelta ed una ascesi e la si esprime con il comportamento, con lo stile di vita ma anche con piccoli gesti del corpo.

Il linguaggio del corpo

Prima di tutto c'è un comportamento interiore che nasce dal cuore della persona: è uno stile di vita. La tenerezza è il linguaggio che mette in comunicazione il profondo di me con il profondo dell'altro e si realizza in un cocktail di virtù. Tali virtù e modo di porsi nei confronti dell'altro passano attraverso la gestualità e la corporeità. Tra le diverse forme del linguaggio corporeo vi sono: **lo sguardo e il volto**, segni immediati dell'incontro. Vi può essere uno sguardo indifferente che riduce la persona ad una cosa o addirittura la nega, rifiutando di riconoscerne la dignità o non collocandosi in un atteggiamento di dialogo, da pari a pari. E vi può essere uno sguardo di dilezione che manifesta un clima di amorevolezza e di attenzione, indirizzato a desiderare il bene dell'altro e a rispettarlo nella sua singolarità unica

e irripetibile. E' solo in questo secondo caso che il volto è percepito nella reale valenza di un te, altro da me, che esige di essere rispettato nella sua individualità.

Carezzare e non afferrare. Afferrare è un atto di dominio e perfino di violenza, accarezzare è invece un gesto di amore nel rispetto della libertà dell'altro in un contesto di amorevolezza.

L'abbraccio è un gesto più impegnativo e manifesta la scelta di due interiorità di voler essere unite: un incontro fatto di accoglienza e di dono di sé all'altro. Può esprimere rassicurazione, protezione, sostegno, oppure trasmettere fiducia di fronte a situazioni di dolore o di paura. Può indicare riconciliazione o rafforzamento della comunione e quindi della gioia.

Il bacio: è certo uno dei linguaggi corporei più coinvolgenti e impegnativi che va dato solo in determinati contesti e in relazione a precise circostanze. Il bacio della madre o del padre verso il figlio significa protezione, attestazione di stima, rassicurazione, quasi a dirgli "io ci sono, non ti lascio". Nell'esperienza coniugale manifesta la volontà di essere l'uno per l'altro.

L'intimità sessuale. In nessun altro caso il corpo è tanto accadimento di dono-accoglienza-

condivisione come nell'incontro coniugale tra gli sposi. Un tale incontro non può mai essere separato dalla tenerezza. La tenerezza è il sentimento affettivo che fonda la realizzazione del significato spirituale della sessualità, orientandola a superare l'egocentrismo infantile e facendo vivere l'incontro coniugale come scambio pienamente personale, paritario e reciproco.

Pertanto la tenerezza richiede la valorizzazione globale che assuma il corpo, con le sue strutture sensoriali, come simbolo rappresentativo-realizzativo dell'io spirituale. Nella vita di coppia e nel dialogo educativo questo linguaggio non è solo importante ma essenziale: esso misura il grado di tenerezza raggiunto e contribuisce ad accrescerlo.

Nella terapia familiare si sostiene che tutti, piccoli o grandi, abbiamo bisogno di almeno quattro abbracci al giorno per sopravvivere, otto per vivere, dodici per stare bene e vivere serenamente. La tenerezza è un sentimento che si comunica nella misura in cui si incarna: esso non si insegna, si trasmette vivendolo.

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
(roberto.rov@tiscali.it)



Affettività, sessualità e desiderio di felicità in *Humanae vitae* per una visione integralmente umana e cristiana dell'Amore

(seconda parte)

3. Per un autentico cammino di libertà, di felicità e di responsabilità

La considerazione fatta nel precedente articolo legata alla conoscenza della fertilità che favorisce “una libertà autentica” ci introduce nel terzo paragrafo della nostra riflessione dedicata al **triplice contributo educativo che può venire proprio dalla sua conoscenza (fertilità) tramite l'utilizzo dei metodi naturali**, erroneamente intesi come il “contraccettivo della Chiesa”, mentre sono sistemi diagnostici di fertilità femminile e di coppia.

a) *Visione autentica della sessualità*

Il primo aspetto è legato al processo di formazione dell'identità della persona e alla scoperta del valore e del significato della sessualità umana. In modo particolare a partire dalla pubertà e nel corso dell'adolescenza e della giovinezza, la scoperta del proprio corpo che si sviluppa e matura dal punto di vista genitale con il configurarsi dei caratteri primari e secondari della ses-

sualità offre un formidabile percorso di conoscenza di sé e di formazione umana, affettiva e spirituale. Nel tempo in cui il corpo si modifica e assume le sue caratteristiche fondamentali il giovane affronta anche le domande di senso più importanti per la sua esistenza che spesso vanno a configurare e determinare anche il futuro del suo cammino. Maturare una visione bella, autentica e rispettosa della sessualità umana è fondamentale per il senso complessivo che viene dato alla vita e non solo per i comportamenti sessuali. L'adolescenza è la stagione più difficile, ma anche la più affascinante della vita, tempo

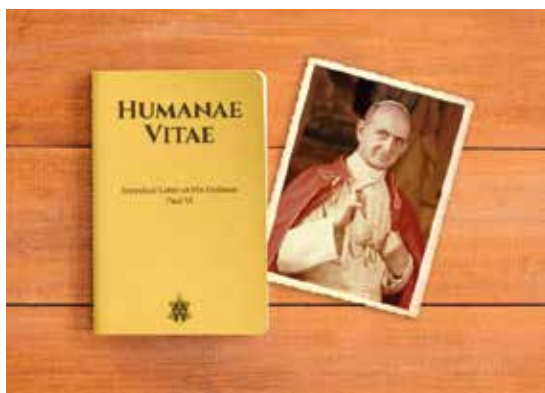


di rapidi cambiamenti e di frenetiche aspettative, di grandi sogni e di cocenti delusioni, di slanci generosi e di paure, di messa in discussione di tutto e di tutti, ma anche di ricerca di senso e di sicurezze; si rifiutano regole e visioni precostituite, ma si ha bisogno di protezione e di ambienti di riferimento, è forte l'anelito alla libertà ma anche lo smarrimento.

In questo contesto proporre una conoscenza della sessualità umana scientificamente corretta e umanamente ricca che sappia aprire la mente e il cuore ad una visione bella e autentica dei suoi significati può contribuire in modo decisivo alla maturazione della persona. Attraverso un approccio rigoroso e integrale alla struttura della sessualità umana non è difficile capire come la dimensione corporea con la sua conformazione esteriore, le sue pulsioni emotive e i suoi regolatori biologici è strettamente connessa con tutte le altre sfere dell'esperienza umana, intellettuali, affettive e spirituali. Così come analizzando, senza precomprensioni ideolo-

giche e visioni distorte, le modalità di funzionamento biologico e la struttura antropologica della relazione sessuale e della funzione genitale non è difficile riconoscere la meravigliosa armonia che collega e manifesta nello stesso atto, la dimensione unitiva e quella procreativa. Prima di ogni approccio di tipo etico o morale è fondamentale entrare dentro i significati che emergono dal dato scientifico e dai dinamismi biologici che regolano la sessualità umana. I valori morali emergono così chiaramente dalla struttura antropologica, senza che vengano percepiti come indotti o imposti dall'esterno. Nasce qui l'esperienza della libertà autentica che non si esprime nel piegare la sessualità a percezioni epidermiche e sostanzialmente edonistiche, ma nell'orientare visioni e scelte in modo corrispondente alla dignità della sessualità umana.

La riduzione della sessualità a mera materia da usare per soddisfare istinti e pulsioni o per vivere in modo disinibito e ludico le relazioni affettive, comporta la perdita di una percezione unitaria e armoniosa della struttura psicocorporea della sessualità umana, con la conseguente difficoltà a riconoscere, custodire e far maturare quella vocazione all'amore totale e fecondo da cui dipende la piena realizzazione e la felicità della persona. Ne consegue anche una sistematica rimozione della dimensione generativa della sessualità, spacciata oggi come progresso e garanzia di libertà.



Questo approccio è ormai dominante e si abbina all'idea che occorre proteggersi dagli effetti indesiderati e pericolosi, come malattie sessualmente trasmesse ed eventuali gravidanze indesiderate.

Nel corso di oltre cinquant'anni, ciò che si intravedeva già ai tempi della pubblicazione dell'*Humanae vitae* (= HV), si è radicalizzato con sviluppi impressionanti dal punto di vista scientifico e tecnologico, da cui scaturiscono i grandi interrogativi antropologici contemporanei. La sessualità sotto la spinta di una visione individualista ed edonistica è stata totalmente dissociata dalla sua dimensione di fecondità e di generatività per cui il sesso si declina con il piacere e il divertimento, mentre la generazione della vita sottratta al suo alveo naturale, che è il dono d'amore della coppia, si realizza sempre più con il ricorso a tecniche riproduttive attuate in laboratorio e regolate da criteri selettivi ed eugenetici.

La perdita più grave è l'oscurarsi di una visione ricca di significati umani e spirituali che può illuminare tutta l'esistenza come ha ben messo in evidenza Benedetto XVI nei primi capitoli della *Deus caritas est* dove, con un linguaggio inusuale per il magistero della Chiesa, ha messo in luce i veri significati dell'eros. «Sì, l'eros vuole sollevarci "in estasi" verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni».



E questo accade perché «*in realtà eros e agape - amore ascendente e amore discendente - non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere*».

b) L'incontro con l'altro sesso

Al primo aspetto che riguarda la percezione di sé e la maturazione di una visione autentica dei significati della sessualità umana si collega la seconda dimensione che è relativa all'incontro con l'altro sesso e alla relazione di coppia. La modulazione della relazione affettiva di una coppia sia nella sfera specifica della sessualità, sia più in generale nel progetto di vita matrimoniale e familiare, passa anche dalla visione che ciascuno dei due ha elaborato in ordine alla sessualità dal punto di vista dei significati e in forza dell'esperienza maturata nella giovinezza. Se è complessa la gestione della sessualità in ambito personale, lo è ovviamente



ancora di più all'interno della relazione di coppia. Oggi le scelte di vita delle coppie sono sempre più diversificate e riflettono tutti i processi in atto di scomposizione delle relazioni affettive e della loro "libera e creativa" ricomposizione al di là della forma tradizionale del matrimonio eterosessuale. Al determinarsi di questa situazione ha contribuito, e non poco, la visione diffusa e pervasiva di una sessualità che non porta con sé alcun valore, ma che può essere modulata e plasmata a piacimento, a partire dalle molteplici tipologie veicolate dalla cultura del gender, dall'indifferente espressione omo o etero dei legami, senza tenere in alcuna considerazione la questione della generazione della vita.

In questo quadro, ciò che sembrava rappresentare un vincolo soffocante come la struttura antropologica e la norma morale formulate da Paolo VI nell'HV, si dimostra invece sempre più una risorsa formidabile per aiutare le coppie, soprattutto nella fase progettuale, a ritrovare la bussola in un ambito sempre

più avvolto dalla nebbia e dallo smarrimento. Il riconoscimento del valore rappresentato dall'inscindibile convergenza dei significati unitivo e procreativo della sessualità umana può essere percepito attraverso la conoscenza della fertilità e l'apprendimento dei metodi naturali. **Mettersi in ascolto della corporeità dell'altro, dell'uomo e della donna, conoscerne l'insondabile mistero che si svela nella differenza della struttura sessuata e genitale, imparare a modulare il proprio sentire con quello dell'altro, elaborare un percorso di relazione che sappia integrare progressivamente gesti, espressioni e scelte nella sfera della sessualità con il progetto di vita matrimoniale e familiare, rappresenta la via maestra per una piena realizzazione di sé e del disegno di Dio.**

In questo senso l'apprendimento dei "metodi naturali" è certamente importante per gestire in modo moralmente corretto la procreazione responsabile, ma è ancor più fondamentale e ben più prezioso nella fase di conoscenza della coppia e di impostazione del loro rapporto. Guardare all'altro e alla sua corporeità senza dissociarla pregiudizialmente e artificialmente dalla dimensione della fertilità, vuol dire rispettarne l'unitarietà corporea e costruire un cammino progressivo di integrazione e comunione dove, attraverso la virtù della castità (= verità degli atti), il dono totale di sé si manifesti in tutte le sue dimensioni di intima unione e



di generosa apertura alla vita all'interno di quell'alleanza matrimoniale che può dare le migliori garanzie di unità per la coppia e di adeguata accoglienza di nuove creature frutto di tale unione.

Se a monte non c'è una formazione che consenta di incontrarsi all'interno di una piattaforma condivisa di valori e di visioni ideali è molto difficile creare una piena e soddisfacente armonia nella vita intima della coppia. Spesso serve una paziente e progressiva maturazione della coppia, anche attraverso una più corretta conoscenza della sessualità e della fertilità umana, per giungere ad una rinnovata progettualità del cammino di coppia anche nella sfera della procreazione responsabile. Non mancano esperienze significative e incoraggianti che dimostrano come, a fronte di una conoscenza più approfondita dei ritmi della fertilità umana nel quadro dei valori antropologici propri della relazione coniugale, molte coppie

modificano i loro precedenti comportamenti anche in presenza di scelte già fatte di tipo contraccettivo e, durante il fidanzamento, persino in ordine ai rapporti prematrimoniali.

c) L'apertura alla vita

La terza tappa di questo percorso riguarda quindi la coppia sposata che vivendo la relazione coniugale in tutta la sua interezza si trova a declinare l'apertura alla vita secondo criteri di responsabilità che sono ben enucleati in tutti i documenti del magistero. Se c'è una sostanziale convergenza sul fatto che compete ai coniugi determinare fino a che punto essere responsabilmente generosi nell'accoglienza della vita, più complesso è sembrato discernere come questo possa avvenire. Arriviamo così a quello che sembra essere il centro del problema e delle contestazioni mosse all'HV. Pur riconoscendo la sussistenza dei due significati, unitivo

e procreativo, e la necessità di rispettarli, ci si domanda se ogni singolo atto debba essere effettivamente aperto alla vita o non si possa più semplicemente accettare, soprattutto di fronte a reali difficoltà nell'accogliere una nuova vita, l'intenzione generale della coppia a vivere la fecondità senza che questa si attui necessariamente in ogni singolo atto. Secondo tale impostazione la coppia sarebbe in coscienza legittimata a ricorrere nei singoli casi alla contraccezione. La scelta dell'HV è di riaffermare, per ben fondate ragioni antropologiche ed etiche, il principio che ogni singolo atto per sua natura e nel rispetto dei suoi significati deve essere vissuto integralmente senza intaccare con metodiche contraccettive la sua duplice valenza.

La possibilità di vivere l'unione coniugale, rispettandone in ogni singolo atto il duplice fine, anche quando si sceglie per giusti motivi di distanziare o evitare un concepimento è reso possibile dagli stessi ritmi di fertilità della donna. Qui torna a mostrare il suo valore la conoscenza e la regolazione naturale della fertilità per garantire che ogni atto coniugale sia un vero dono d'amore, pieno e autentico. Al di là del dibattito che ha segnato la pubblicazione dell'Enciclica e la sua recezione fino ai nostri giorni, ciò che rimane valido è certamente il valore aggiunto dei metodi naturali che, ancor prima di corrispondere ad un dettato morale, contri-

buiscono a comprendere il fondamento antropologico delle stesse riflessioni di carattere etico.

È dimostrato da oltre cinquant'anni di esperienza che il ricorso ai metodi naturali risulta difficile da accettare e vivere se manca una visione antropologica ed una coscienza morale ben formata. Non basta ricordare la norma o l'insegnamento della Chiesa. La scelta dei metodi naturali deve maturare nel contesto di una comune e condivisa visione della sessualità umana, all'interno di relazioni affettive autentiche e in grado di valorizzare i molteplici linguaggi della sessualità, anche oltre la dimensione strettamente genitale. Per questo è necessario che tale scelta faccia parte fin dall'inizio del progetto di vita della coppia, che si maturi e si cresca insieme nella conoscenza e nella definizione dello stile di vita dentro cui i metodi naturali non sono una limitazione ma una vera e propria risorsa per la libertà e la felicità della coppia.

Quando la scelta è consapevole e matura anche gli eventuali periodi di astinenza durante i tempi fertili della donna, connessi con la decisione di distanziare o evitare delle gravidanze, diventano occasione per una crescita e per una più ampia modulazione dei gesti che alimentano il legame affettivo e la reciproca donazione dei coniugi. Certamente nel quadro della mentalità oggi dominante, che mira a disporre in modo indiscriminato della sessualità

umana e a manipolarla a proprio piacimento, ciò che si esprime attraverso il ricorso ai metodi naturali non può che apparire una sudditanza, di fronte a processi naturali e dettami morali. Ma forse risiede proprio in questo essere segno di contraddizione, e quindi esplicita denuncia della deriva culturale ed esistenziale in atto, la permanente forza profetica dell'HV che ha saputo offrire a tutti, in modo essenziale e chiaro, uno sguardo davvero sapienziale nella visione della sessualità umana e nell'ambito della procreazione responsabile.

L'esito dei processi culturali, frutto di percorsi sempre più lontani dalla visione antropologica di Paolo VI, ci induce a riflettere seriamente sul fatto che la sofferta decisione di Papa Montini, incompresa e crocifissa, sia in realtà un dono preziosissimo e inestimabile per l'umanità che esce piuttosto frastornata dalla rivoluzione sessuale e dall'avven-

to delle tecniche riproduttive. **Più che un'Enciclica da relegare in un passato buio della Chiesa, sembra essere un faro che giorno dopo giorno diventa più forte e autorevole nell'indicare il cammino ad una umanità che sul versante della sessualità sta vivendo una delle sfide più importanti per il suo futuro.** Siamo ben consapevoli che questo quadro culturale rende ancor più difficile per le coppie comprendere e attuare i valori proposti dall'HV. Per questo è importante da una parte offrire insegnamenti fedeli al Magistero e percorsi formativi qualificati e, dall'altra, essere sempre accoglienti e comprensivi, accompagnando tutti in un cammino di crescita e maturazione, secondo la "legge della gradualità", indicata da San Giovanni Paolo II.

Maria Pia Polidori AMBROSINI,
isf di Lucrezia
Biologa/Insegnante MOB



Esercizi spirituali isf a Spicello, ottobre 2022

Avvolti dall'amore grande e profondo di Dio

Ogni corso di Esercizi è bello come nessun altro prima, cambiando posto ogni anno diventa ogni volta speciale e poi incontrare volti nuovi, guardarli e avere l'impressione di conoscerli da sempre, come familiari, tutto questo rende ogni corso unico.

Sono arrivata a casa alle due di stanotte, quasi subito mi sono messa a scrivere per timore di perdere qualche particolare delle poche cose che sono riuscita a memorizzare. In verità ho iniziato ad annotare già sul posto degli Esercizi, lodando il Signore e ringraziandolo perché fa sì che la Chiesa

sia costellata di sacerdoti che ci conducono sul Tabor, come Gesù ha fatto con Pietro e Giacomo e Giovanni.

Stamattina facendo il messaggio di buongiorno nel gruppo della mia famiglia, dicevo ai miei figli e nipoti: se conosceste la bellezza e il valore dei tre giorni vissuti negli Esercizi, mi invidiereste, e come vorrei che fosse così!

Nell'introduzione è emersa l'importanza della complementarità fra famiglie e sacerdoti: la famiglia cristiana è chiamata ad essere seme fecondo in seno alla Chiesa "parlando" con la vita dell'amore di Cristo, perché chi



sta al di fuori veda, si avvicini, creda ed entri a farne parte.

A proposito di Tabor, fino all'altro ieri, leggendo il brano del Vangelo credevo si vedesse il volto e le vesti di Gesù e invece no! È impossibile guardare il sole o la luce perché si rimane abbagliati e non si vede nulla, perché in quella luce, in quello splendore c'è molto di più dell'umanità, nella persona di Gesù, in quella scena di splendore abbagliante c'è Dio stesso; in sintesi è l'anticipazione della gloria che si raggiunge facendo esperienza di Dio nella vita degli sposi, con i figli, la famiglia, ma per giungere al Tabor, cioè alla gloria della Risurrezione, il solo percorso è la strada che va da Gerusalemme al Golgota, è il donarsi liberamente e per amore fino alla fine e il solo segno, l'unico modello è Lui: Gesù. Il suo mistero si comprende solo davanti alla trasfigurazione del Crocifisso, davanti a quel corpo straziato dalla vista insostenibile ed è lì che si prende coscienza di sentirsi amati oltremisura e si sente il bisogno di fare qualcosa per Dio perché quell'Amore lo chiede.

Per fare esperienza di Dio non serve altro che essere come quel bimbo di cui ci ha parlato il predicatore a san Giovanni Rotondo don Claudio descrivendo la scena del papà che passeggiava tranquillo sugli scogli con

il figlioletto in braccio. Sono dunque chiamata ad avere fede, dare la mia personale disponibilità e fidarmi di Dio al di là di ogni timore di inadeguatezza.

Davide lo era perfino agli occhi del padre, quasi dimentico di quel figlio piccolo e debole, buono solo a stare a contatto con le pecore.

Davide non ha chiesto nulla, era un ragazzo semplice, con annessi limiti e peccati che, peraltro, intensificò anche durante la sua vita da re, inconsapevole di tutto, eppure Dio lo ha scelto per scrivere la storia della salvezza ponendolo nella dinastia del Figlio suo Gesù, perché Dio ci sorprende sempre e noi non possiamo fare altro che lasciarci sorprendere e rimanere in "balìa" del suo amore grande e profondo come l'infinito che ci avvolge e travolge e sconvolge la vita quando siamo pronti ad aderire a Lui con tutto noi stessi, come la mia nipotina quando mi abbraccia.

Mentre giungevamo alla conclusione pensavo e chiedevo al Signore: cosa posso fare per Te Dio mio e mio tutto, sai farei questo, farei quello..., ma Tu conosci anche le mie ferite, i miei limiti, la mia sofferenza e perciò saprai utilizzarmi al meglio per farmi sentire tua figlia amata, come quando ti prego chiamandoti Padre (**Filippa FARRUGGIO AMATO, isf di Canicatti**).

Esercizi spirituali alle fonti paoline

Dal 25 al 28 maggio 2023 si è tenuto a Roma un corso un po' speciale di Esercizi spirituali dell'Isf. Per la prima volta infatti il luogo prescelto come base è stato il comprensorio di via A. Severo dove c'è la Casa generalizia e quella provincializia della Società San Paolo, con tappe di pellegrinaggio ai luoghi della decapitazione e della tomba di San Paolo nella vicina Basilica e dell'avvio della presenza paolina a Roma con il beato Timoteo Giaccardo nel 1926.

Predicatore fisso è stato il Delegato che ha tenuto le quattro meditazioni e animato la Liturgia delle ore ed eucaristica, ma è stato affiancato da don Gerardo Curto per la visita al Santuario Regina degli Apostoli e da don Emilio Cicconi per la visita al luogo del martirio di San Paolo alle Tre Fontane oltre

che da due confratelli Paolini per la visita al museo e alle stanze del beato Giacomo Alberione.

Importante è stata anche la presenza del Vicario generale, don Boguslaw, che ha presieduto la Celebrazione eucaristica per la festa della Regina degli Apostoli presso il santuario/parrocchia e poi anche per le professioni dell'Isf e di don Abel, isg del Madagascar, nella solennità della Pentecoste. Alla sua attenzione è stato posto e raccomandato il percorso avviato per la canonizzazione di don Lamera.

In continuità con le meditazioni mensili dell'anno in corso sulla complementarietà fra sposi e presbiteri, il tema delle quattro meditazioni è stato: *Uniti a Cristo come sposi e con Lui sacerdoti, profeti e re*, opportunamente raccolte e integrate in un opuscolo con-





segnato ad ognuno dei 45 partecipanti, provenienti da varie parti d'Italia.

L'organizzazione ci è sembrata un po' più *light* del solito e non è stato possibile vivere la giornata peniten-

ziale con le confessioni e colloqui, ma tutti si sono sentiti più Paolini (emozionanti i silenzi presso le tombe di don Alberione e di san Paolo!) e sono stati soddisfatti delle luci ricevute, da far fruttare ora in novità di vita, negli Esercizi che devono continuare nelle proprie realtà (**Angiolo e Marta FARNETI, isf di Fano**).

Un carisma da condividere e valorizzare

Dall'1 al 4 giugno presso Roverè (VR) si è svolto il quarto corso di Esercizi spirituali isf. Erano presenti una quarantina di coppie provenienti prevalentemente dal nord e centro Italia.

Il tema degli Esercizi era *Uniti a Cristo come sposi e con Lui sacerdoti profeti e re*. A predicarli don Ciro Miele igc, che già dalla prima meditazione si è rivelato prezioso nello sminuzzare la Parola con spiegazioni storiche e teologiche importanti sulla figura del Re Davide e sulla scelta che Dio fa delle persone più piccole e fragili.

La giornata del venerdì è stata tutta incentrata sul sacramento della riconciliazione e sulla seconda e terza meditazione, riguardanti la Trasfigurazione e soprattutto la figura di Gesù

Buon Pastore che dona la vita per le sue pecore. La quarta meditazione al sabato, riguardante il Corpo di Cristo e noi sue membra, ha dato la chiave di lettura ai gruppi di ascolto e confronto che sono seguiti. Nel nostro gruppo vi è stata partecipazione attenta e intensa di tutti; ciascuno ha raccontato la propria esperienza nella realtà parrocchiale in cui vive o nelle realtà associative o di volontariato a cui partecipa, ci siamo sentiti molto vicini e uniti nel condividere le nostre esperienze e difficoltà con i sacerdoti delle nostre chiese locali.

Tutto il gruppo è stato concorde nell'impegnarsi, una volta tornati a casa, nella vicinanza ai sacerdoti e nel far capire loro la nostra potenzialità come famiglie e la capacità di non essere solo "manovalanza parrocchiale", ma di avere ricevuto un carisma da condividere e valorizzare. Abbiamo capito che non sarà un impegno a breve termine, ma occorre ascolto e pazienza reciproca.

La domenica è stata il giorno della festa con la Celebrazione eucaristica, l'ingresso di una giovane coppia fra i novizi dell'Istituto e il rinnovo dei voti





per un'altra, poi il pranzo in fraternità e i saluti.

Abbiamo avuto soprattutto la consapevolezza del cammino di cambiamento in cui è la Chiesa, e la forza e la capacità delle famiglie, grazie allo

Spirito Santo e ai sacramenti, di dare il loro forte contributo nell'annunciare la Parola di Dio con la vita quotidiana e con l'esempio, insieme ai sacerdoti (**Andrea e Marianna CASARI, isf di Luzzara, RE**).



Esercizi spirituali isf a Roma, maggio 2023

Visita al pastore della nostra Chiesa locale

Il 10 marzo scorso, durante la sua visita in Puglia, il nostro Delegato Isf, unitamente ad una piccola rappresentanza delle famiglie dell'Istituto ha avuto il piacere di incontrare presso la casa del Clero di Bari, Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto. Si è trattata di un'occasione preziosa per presentare al Pastore della Chiesa locale non soltanto la realtà della Famiglia Paolina (presente ed operante nella Diocesi) ma in particolar modo quella dell'Isf.

L'incontro si è svolto in un clima molto cordiale ed informale. L'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza della missione della Famiglia Paolina all'interno della Chiesa ricordando con affetto anche la figura di don Stefano Lamera da lui personalmente incontrato. Nel sereno confronto intercorso sia don Roberto che l'Arcivescovo hanno convenuto sull'importanza del ruolo della famiglia all'in-

terno della Chiesa non solo quale oggetto di pastorale ma soprattutto come soggetto di pastorale. L'Arcivescovo non ha nascosto le difficoltà che vive la *famiglia tradizionale* ma, rivolgendosi in particolare a noi coppie consacrate, ha richiamato l'importanza della testimonianza cui siamo chiamati, spronandoci a farci strumento di vera comunione. Inoltre ha molto apprezzato il fatto che quest'anno l'Istituto stia riflettendo sul tema della complementarietà fra sposi e presbiteri evidenziando come ad esempio presso la nostra Diocesi l'Ufficio di pastorale familiare sia guidato da una coppia di coniugi insieme ad un sacerdote. Gli abbiamo donato una copia degli Atti del Convegno *Insieme per testimoniare il Vangelo. La complementarietà fra famiglie e presbiteri* unitamente ad altri sussidi propri dell'Istituto.

Mons. Giuseppe è rimasto piacevolmente colpito dalla iniziativa dell'Isf di Palermo, quella di adottare spiritualmente i seminaristi evidenziando come nella formazione in preparazione al sacerdozio l'esperienza *di e in* famiglia sia molto importante. A tal proposito ha espresso il desiderio che anche nella nostra Diocesi i seminaristi prossimi al sacerdozio possano trascorrere l'ultima parte della formazione non in seminario ma presso una famiglia. In questo modo non sarebbero solo spiritualmente adottati da una famiglia, non sarebbero degli ospiti, ma anche fisicamente



accolti e coinvolti nella vita familiare. Ha apprezzato che famiglie e sacerdoti convivano e collaborino presso la casa Don Lamera di Roma auspicando che tale iniziativa possa essere replicata anche presso le altre case paoline sparse sul territorio, ribadendo inoltre l'opportunità di una maggior collaborazione tra laici e religiosi, i quali, ognuno con la

propria specificità, possano essere fonte di ricchezza reciproca. In tal senso ci ha ricordato la natura profetica del nostro Beato Fondatore don Alberione, che ha voluto la Famiglia Paolina composta da religiosi e laici, tutti, pur nelle diversità e ricchezza dei carismi, uniti nell'unica missione (**Pino e Maria CASTORO, isf di Bari**).

Vita di gruppo a Sommatino

Pur essendo piccolo il nostro gruppo non perde occasione per rinforzare la fraternità e il senso di appartenenza. Così è stato per l'incontro pasquale.

Iniziato con il canto "Emmanuel" con grandi momenti di conoscenza personale e condivisione di idee, si è chiuso con il canto "Resta qui con noi" quando si è raggiunto il massimo della gioia nello stare insieme, cosa ormai quasi dimenticata. Ci auguriamo possa essere sempre così.

Vogliamo così testimoniare quanto è grande la misericordia di Dio, poiché ha permesso di raccogliere i cocci del nostro gruppetto alquanto piccolo, ma un po' pragmatico, soffiando su di esso e riuscendo a immettere uno Spirito nuovo, nonché un cuore nuovo dentro tutti fino a trasformarci in vasi di creta con le nostre imperfezioni sì, ma capaci adesso di contenere l'acqua viva che è Cristo Risorto. Ringraziamo Dio per il coraggio e la fede poiché è solo dando che si riceve. Abbiamo buttato le reti vuote ed

è successo il miracolo. Ora con fiducia guardiamo avanti non perdendo nessuna occasione per rinforzare le motivazioni della nostra vocazione e missione paolina (**I Responsabili di Gruppo**).



Giornata della Famiglia paolina in Emilia

Apochi giorni di distanza dal 20mo Anniversario della beatificazione del nostro Fondatore, domenica 16 aprile, abbiamo organizzato a Modena la giornata paolina per la zona Emilia-Romagna.

Erano presenti circa 45 persone. Oltre ai membri dell'ISF dei gruppi di Luzzara, Bologna, Lugo-Ravenna e Rimini, hanno partecipato: un Gabrielino di Cavezzo (MO), una Pastorella occasionalmente a Modena, ma operante a Città del Messico, tre Figlie di san Paolo di Bologna, oltre ai tre Paolini della Comunità di Modena che ci hanno ospitato.

La giornata è iniziata con le Lodi, a cui è seguita una riflessione sulla spiritualità paolina guidata dal Superiore della Comunità modenese, don Domenico Aquino. Questi, partendo dalla meditazione sulla Lettera di San Paolo ai Filippesi (3,1-14), ha spiegato come noi Paolini, seguendo le orme di san Paolo e del beato Alberione, non

dobbiamo essere statici, ma dinamici, sempre protesi verso il futuro. Ha poi ribadito che il carisma paolino, essendo appunto dinamico, è un continuo pellegrinaggio verso Dio e verso i contemporanei e che se apriamo il nostro cuore al carisma dello Spirito, non è faticoso perché abbiamo l'aiuto della Grazia di Dio. Infatti, se il Signore ci ha chiamati è perché siamo in grado di continuare la sua opera.

Siccome il beato Alberione fu all'inizio un terziario domenicano, è stato fatto un parallelismo tra il carisma domenicano e quello paolino che, pur avendo molti punti in comune, tuttavia si differenziano perché, mentre l'apostolato domenicano è più statico, quello paolino è molto più dinamico e quindi più attento e adatto al mutamento dei tempi.

E' poi intervenuto il Gabrielino che ha spiegato come noi possiamo santificare con la nostra presenza i luoghi che frequentiamo per poter conquistare le anime al Paradiso. Sia il Superiore che il Gabrielino hanno poi proseguito ponendo in evidenza come l'arte soprattutto figurativa, ci può essere d'aiuto per comprendere meglio la nostra spiritualità e quindi per fare meglio il nostro apostolato.

La giornata è proseguita con l'Adorazione e la Celebrazione eucaristica presieduta da don Lino Piva della Comunità ospitante, coadiuvato dal diacono





Antonio Diritti del gruppo di Bologna.

Alle 12.30 abbiamo consumato nella gioia il pranzo comunitario. Dopo una visita alla attigua chiesa di San Domenico, attualmente in ristrutturazione, nel

pomeriggio è stata fatta la condivisione. Tutti coloro che hanno parlato, membri dell'ISF, suore e sacerdoti hanno molto apprezzato gli insegnamenti e le riflessioni di don Domenico e hanno sottolineato l'arricchimento che una siffatta giornata porta ad ogni partecipante.

Al momento del commiato il Superiore ci ha invitato alla festa che si terrà verso la fine di dicembre quando i lavori della attigua chiesa saranno conclusi. Abbiamo promesso la nostra partecipazione anche perché potrà essere l'occasione per far conoscere la nostra spiritualità ai Modenesi che intervengono (**Loretta e Nino LUZIO, isf di Rimini**).

La famiglia, una festa sempre sentita

Anche quest'anno abbiamo vissuto con gioia il 25 aprile la giornata dedicata alla festa paolina della famiglia a Bari, presso l'oasi francescana "De Lilla". E' stato bello ritrovarsi per vivere insieme momenti di convivialità fraterna. Hanno partecipato i Paolini,



nonché coppie di coniugi provenienti dai veri gruppi pugliesi, come anche i Cooperatori paolini e i membri del Centro culturale San Paolo.

Dopo l'accoglienza ad opera dei membri della Santa Famiglia, il Superiore della Casa paolina di Bari don Giuseppe D'Amore ha presentato brevemente il relatore don Musardo, residente a Milano. Egli nella sua relazione dal titolo *Famiglia paolina e apostolato* ha messo in evidenza diversi aspetti relativi alla figura del nostro Fondatore e le origini, sottolineando come il mondo della comunicazione ha cambiato il modo di vivere la nostra fede. Il beato Alberione, con l'aiuto dello Spirito Santo, con la sua sensibilità pastorale e della fede,



con l'attenzione al Magistero dei papi, nella realtà e sociologia del suo tempo, ha saputo plasmare la nuova evangelizzazione ispirato dall'apostolo Paolo, dando avvio al carisma paolino che unisce spiritualità e missione. Una nuova evangelizzazione quindi che trova nella comunicazione l'esigenza pastorale e la fede missionaria. La necessità inoltre, di cambiare, con i tempi attuali al servizio della Chiesa.

Anche Papa Francesco, aggiunge don Giuseppe, esplicitò nel 2015 che i tempi fanno quello che devono, ossia giusto per intenderci, anche i cristiani devono valutare i tempi e cambiare. Il mondo di Internet non va assolutamente demonizzato; se usato correttamente offre opportunità e vantaggi che concretizzano la nostra mappa intellettuale e di percezione. Don Giuseppe ha citato anche l'importanza di camminare sempre insieme nel mondo come Famiglia paolina, nella Chiesa di oggi

attraverso la comunicazione, ma da protagonisti, con la testimonianza, la visibilità e atteggiamenti da profeta così come lo è stato don Alberione.

Infine il relatore ha presentato un breve filmato di Papa Francesco sulla figura carismatica di don Alberione a 50 anni dalla morte insieme ad una frase conclusiva che racchiude lo spirito paolino: comunicare significa testimoniare, evangelizzare, propagandare il Vangelo.

Dopo alcune riflessioni dei presenti si è dato inizio alla Celebrazione eucaristica nella liturgia dell'apostolo san Marco, presieduta da don Musardo e concelebrata dal Superiore locale. Alle 13 il pranzo a sacco, momento lieto e decisamente fraterno che ha coinvolto tutti i presenti. L'Adorazione eucaristica conclusiva della giornata vissuta all'insegna della santità e dell'amore **è stata** animata dalle Pie Discepolo.

Un ringraziamento è d'obbligo a tutti, a chi particolarmente si è prodigato per la felice riuscita dell'evento e soprattutto a don Giuseppe Musardo (**Rosa e Francesco COLONNA, isf di Bari**).



Ritiro con il Vescovo

Domenica 7 maggio nella splendida oasi di pace e di preghiera del Santuario di Santa Maria di Canneto in Roccapivara (CB) si è tenuto il ritiro mensile interregionale dei Gruppi isf di Abruzzo e Molise.

L'incontro è stato guidato ed impreziosito dalla presenza del vescovo della diocesi di Trivento Mons. Claudio Palumbo sia per la celebrazione dell'Eucarestia come per la successiva meditazione. La giornata è proseguita con l'Adorazione eucaristica presieduta da don Vladimiro Porfirio, igs sempre presente e disponibile nei ritiri mensili del Gruppo di Montefalcone nel Sannio.

Dopo la pausa pranzo e un momento di condivisione tra i Gruppi, la giornata è stata ulteriormente arricchita dalla presenza del Rettore del seminario diocesano di Chieti, don Luigi Primiani, il quale ha dato testimonianza di aver iniziato a sperimentare, anche nel seminario da lui diretto, l'integrazione tra seminari-



sti e coppie di sposi nella prospettiva di cogliere il significato vero della completezza tra il sacramento dell'Ordine Sacro e del Matrimonio (**Nicola e Assunta DI LISA, isf di Montefalcone**).



CECILIA MARRAS in RICCA

22/11/1931 – 15/12/2021

Gruppo di Alba-Bra-Fossano

La sorella Cecilia era entrata con il marito Alfonso nell'Isf di Alba nel 1989, e ha fatto la professione perpetua nell'agosto 1996 a Lourdes con il compianto delegato don Stefano Lamera.

Cecilia era una professoressa molto colta, di grande disponibilità e affabilità. Con il marito organizzò i primi corsi di Esercizi spirituali Isf ad Altavilla, ma non solo: era solita ospitare a casa sua riunioni di formazione con i membri dell'Isf.

Dopo la morte del marito avvenuta nel 2005 la sua salute iniziò progressivamente a declinare e a renderla immobile sino al decesso (***I fratelli del Gruppo***).

FRANCESCO ARRIGO

10/01/1947 – 05/02/2023

Gruppo di Alba-Bra-Fossano



Francesco era entrato nell'Isf, gruppo di Alba, nel 1988 con la moglie Giuseppina facendo la professione nel 1996.

Si dedicò con amore verso la sua famiglia composta da due figli e tre nipotini. Era una persona molto buona, amabile, gentile e sempre positivo. Ai ritiri portava sempre allegria e speranza.

Negli ultimi anni per motivi famigliari con rammarico partecipava meno ai ritiri mensili. In seguito comparse la malattia che gli ha provocato la morte. I buoni e generosi cognati Chimera Carmelo e Rosi gli sono stati molto vicini per tutto il tempo della malattia alleviando le sue sofferenze con tanto amore (***I fratelli del Gruppo***).

IMOLA DE LUCA in ROSSI

05/02/1929 - 31/03/2023

Gruppo di Orciano



La nostra sorella Imola è ritornata alla casa del Padre tenuta per mano dalle figlie Patrizia e Rosalia. Imola, fra le prime iscritte al gruppo di Orciano, ha iniziato il suo cammino nell'Istituto Santa Famiglia ad Ariccia nel novembre 1976. Era sempre presente e attiva agli incontri e alle ricorrenze della Famiglia paolina, ai pellegrinaggi alla Santa Casa di Loreto e a Lourdes, coinvolgendo anche i suoi familiari e amici. Anche negli ultimi anni della sua lunga vita, non è mai mancata ai ritiri mensili e alla Santa Messa domenicale al Santuario di San Giuseppe, accompagnata e

sostenuta dalle sue figlie. Il parroco di San Giorgio, nell'omelia delle esequie, ha ricordato Imola come una donna severa nella fede, "prima di tutto con sé stessa". Pregava incessantemente per la santità delle famiglie di figlie e nipoti e per tutti i membri ISF. E' stata un esempio per tutti noi di fedeltà e devozione all'Istituto fino al termine della sua vita. **(I fratelli del Gruppo).**

TERESA DI CARO in DI PASQUALE

08/06/1938 - 14/05/2023

Gruppo di Canicattì



A meno di sessanta giorni dalla dipartita del suo Giuseppe, Teresa lo ha raggiunto. Giuseppe l'aspettava in Paradiso per festeggiare la mamma dei suoi tre figli.

Eravamo andati a trovarla poco più di una settimana prima; le sue condizioni di salute erano buone: conversava con noi amorevolmente come amorevolmente, insieme a Giuseppe, ha cresciuto ed educato alla fede cristiana i suoi figli. La fede di Teresa era grande: nei momenti di difficoltà familiari incoraggiava a non dubitare mai della Divina Provvidenza che puntualmente arrivava.

Nel 1983 entra con Giuseppe nell'Isf riconoscente e grata al Signore per questo inestimabile dono. Ora accompagna dal cielo figli, nuore, nipoti, pronipoti e il Gruppo nel cammino di santità **(I fratelli del Gruppo).**

ROSA DURANTE

25/03/1937 - 16/05/2023

Gruppo di Veglie



È tornata alla Casa del Padre la nostra sorella Rosetta. Nella sua vita non sono mancati momenti di difficoltà e sofferenza. È entrata a far parte dell'Istituto Santa Famiglia da vedova. Sin dai primi tempi si è fatta voler bene da tutti. Abbiamo condiviso con lei momenti gioiosi e meno lieti.

Rosetta era veramente una persona dolce, discreta e amabile. Innamorata della Madonna, recitava il Santo Rosario nelle famiglie in modo meraviglioso, in particolare a maggio, mese in cui è morta.

È stata una persona laboriosa che alternava alla meditazione l'operosità. Sempre con il sorriso sulle labbra, era pronta a dare a tutti una parola di conforto e tanta serenità. Ha dato una vera testimonianza di vita cristiana, pregando specialmente per i giovani, i seminaristi e le vocazioni.

Il Signore le dia il premio e la accolga nel suo Regno eterno **(Pino e Concetta del gruppo di Veglie).**

LAURA SERRA in USAI

07/04/1928 – 29/05/2023

Gruppo di Cagliari

Insegnante elementare (prima diplomata del suo paese), sposata con Pietri-no Usai l'11 luglio 1953, ha avuto il dono di 5 figli, di cui la prima Maria Rita, affetta da sindrome di Down, vissuta per oltre cinquant'anni, spandendo amore sempre a tutti.

Laura è sempre stata molto religiosa, riservata di carattere, attenta al prossimo e generosa nell'ospitalità. Nel primo lustro del 1970 i coniugi Usai/Serra hanno conosciuto don Stefano Lamera, il quale effuse su di essi lo spirito paolino e della Santa Famiglia di Nazareth. Sono stati i primi coniugi in Sardegna ad accogliere nel loro cuore il dono della Santa Famiglia ed hanno contribuito a piantare l'Istituto Santa Famiglia nell'Isola.

Hanno seguito per oltre un ventennio il cammino di formazione con grande costanza e dedizione, spirito di sacrificio ed hanno avuto la possibilità di vedere i frutti della loro generosità. Venuto meno don Lamera, sono stati i fari di riferimento dell'Istituto in Sardegna. **(I fratelli del Gruppo).**

GIOVANNI MARTINA

10/08/1943 - 10/06/2023

Gruppo di Copertino-Leverano



Giovanni era membro dell'Isf, insieme alla sua cara Gina, dal 1988 (tra le prime coppie del nascente gruppo); avevano emesso la professione perpetua ad Ariccia nel 1996.

Già da tempo gli era impossibile partecipare ai vari impegni per gravi motivi di salute, ma finchè ha potuto, non è mai mancato agli appuntamenti. Ultimamente, quando andavamo a trovarlo ci ricordava spesso il suo primo incontro con don Lamera, al quale faceva notare di non sentirsi degno di far parte dell'Isf, in quanto peccatore. Don Stefano lo incoraggiava con le parole di Gesù: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" e aggiungeva: "Andiamo, andiamo a pregare vicino al Santissimo e metti sempre al centro della tua vita l'Eucaristia, mai tralasciare l'Adorazione eucaristica".

La puntualità la sua caratteristica principale, sempre in anticipo e in prima fila, in particolare per adorare Gesù, e il Signore lo ha voluto chiamare a sé proprio alla vigilia della festa del Corpus Domini.

Molto affezionato all'Istituto, ai vari Delegati e Sacerdoti, che ha sempre amato. Per tanti anni Giovanni e Gina hanno accolto e ospitato nella loro casa diversi sacerdoti Ugandesi, durante i soggiorni a Copertino e loro stessi sono stati in

missione in Uganda. Ma anche sempre aperti all'accoglienza dei sacerdoti Paolini e Igs, verso i quali avevano veramente affetto e stima. **(I fratelli e sorelle del Gruppo).**

GIUSEPPINA RUOPPOLO in PALUMBO

29/09/1944 – 16/06/2023

Gruppo di Favara



Il 16 giugno, giorno consacrato al Sacratissimo Cuore di Gesù, Giuseppina ha completato la sua vita terrena per incontrare il Divino Maestro.

Donna di fede viva, fin da ragazza è stata impegnata nell'AC, nell'ACR, nella pastorale familiare della diocesi e nella preparazione dei fidanzati al Matrimonio, unitamente al marito Pino.

Il cammino coniugale nella Santa Famiglia, intrapreso nel 1985 sotto la guida dell'indimenticabile don Lamera, ha fortificato ancora di più la sua salda fede partecipando con assiduità ai ritiri, Esercizi spirituali, pellegrinaggi a Lourdes.

Da insegnante ha avuto modo di testimoniare nella scuola la sua fede cristiana educando diverse generazioni ai valori umani e cristiani.

Con San Paolo può ora recitare: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". Grazie Giuseppina! **(I fratelli del Gruppo).**

PASQUALE MACOLINO

22/08/1932 – 10/05/2023

ELEONORA IULIANO in MACOLINO

14/03/1934 – 18/06/2023

Gruppo di Benevento



Pasquale ed Eleonora, genitori di Rosa ed Anna e nonni di Antonio Maria ed Eleonora Maria, sono ritornati alla casa del Padre alla veneranda età di 90 e 89 anni. Da record è anche la loro storia d'amore perché sono stati fidanzati per 11 anni e sposati per ben 60. Formatosi nella grande famiglia di Don Bosco, hanno frequentato le scuole Salesiane di Caserta dove si sono conosciuti e tutto ha avuto inizio.

Sposi cristiani, hanno risposto alla chiamata dello Spirito Santo vivendo una vita secolare consacrata, diventando perpetui agli Esercizi del 2008 a Pacognano. Pasquale ed Eleonora sono esempio encomiabile dell'apostolato per la dif-

fusione della buona stampa. Lo hanno fatto sin dalla prima ora della chiamata, con continuità ed instancabilmente, selezionando articoli dalle riviste come *Gesù Maestro*, *il Bollettino Salesiano*, *Famiglia Cristiana*, andando ad evidenziare con cura i punti salienti.

A papà Pasquale e a mamma Eleonora va, per sempre, la mia gratitudine per avermi accolto, sin dal primo giorno, come il figlio maschio che non avevano avuto. Grazie di cuore **(Claudio Di Paola per il Gruppo)**.

FRANCESCO GARIBOLI

07/01/1949 – 09/07/2023

Gruppo di Favara



Domenica 9 luglio, Francesco ha risposto alla chiamata del cielo per ricongiungersi con il Padre. Cresciuto e vissuto in seno alla Chiesa, che ha amato con tutto il cuore, si è impegnato con costanza nella diffusione del messaggio evangelico in continuo ascolto della Parola che consultava quotidianamente.

Presenza attiva nella comunità parrocchiale per dare sostegno, giudizio e discernimento, offriva in maniera composta ed efficace spunti di riflessione, validi percorsi alternativi e le sue laboriose mani. Il cammino coniugale nell'Isf ha confermato e dato seguito al suo impegno con la consacrazione dei voti perpetui nel 2011.

La comunità e la famiglia paolina di Favara perdono uno dei suoi riferimenti: zio Ciccio, zio per tutti! E' stato testimone di una fede matura, un confortante messaggero di speranza, un credibile apostolo di fraterna e silenziosa carità.

Non ha mancato di testimoniare l'Amore di Gesù, invocato come presenza viva ed efficace, anche nei giorni più dolorosi: invitava familiari e amici a pregare insieme a lui il Padre Nostro. Questa è la preziosa eredità di zio Ciccio: pregare il Padre Nostro, preghiera che ci unisce come figli e fratelli e ci consola **(I fratelli del Gruppo)**.

MARIA SCIANNAMEO in PARISI

17/07/1937 – 21/07/2023

Gruppo di Bari



Maria ha affrontato un'infanzia non molto gioiosa ma piena di amore, data la perdita del suo caro papà a soli 14 anni. Sin da ragazza ha imparato a cucire e ricamare riuscendo a realizzare splendide opere. Membro fervente dell'Azione Cattolica è stata beniamina, aspirante e

donna cattolica fino all'ultimo della sua vita ricevendo la medaglia d'oro nella parrocchia Madonna del Carmine in Noicattaro (BA).

Madre di 4 figli: Mina, Filomena, Nicola e Angelo, ha messo in risalto nella sua vita l'adesione a Cristo attraverso la preghiera del Rosario tutti i giorni e la partecipazione alla Santa Messa che spesso animava con il canto.

Catechista dei ragazzi di iniziazione cristiana per tanti anni, ha saputo ben mettere in risalto l'importanza dell'Adorazione del Santissimo per "*permettere a Gesù di traboccare tutto il suo amore misericordioso sulla miseria del nostro cuore e sanarlo*" (dai suoi appunti).

Grazie all'invito di Carmelina e Antonio, con suo marito Antonio (deceduto nel 2015) aderì all'Isf partecipando attivamente agli incontri di Gruppo ed ai vari corsi di Esercizi, rafforzandosi nella fede e mostrando il volto bello, vero e santo della famiglia quale centro di amore. La ricordiamo con affetto per la sua mitezza, semplicità e assidua presenza (***Il fratelli del Gruppo***).

GIUSEPPINA VENTURELLI in BARILE

18/03/1945 – 23/07/2023

Gruppo di Salerno



Aprile 1975: era una giornata come tante altre passate, da me, davanti al bar che frequentavo con gli amici, mai al pensiero che proprio quel giorno avrebbe cambiato la mia vita.

Sì cambiato, stavo lì e passa lei, Pina, la guardo e subito mi ha colpito, la inseguo e mi presenta: "Ciao, mi chiamo Francesco e tu?". Di rimando mi dice: "Io Franca, beh abbiamo lo stesso nome". (Quando raccontavano a chi ci chiedeva come ci siamo conosciuti lei di rimando diceva che voleva dire francamente e non Franca). Così è cominciata la nostra lunga camminata per la vita che purtroppo si è interrotta dopo 44 anni di Matrimonio: una splendida camminata, cosparsa di gioie e dolori, sempre superati di comune accordo, mi ha regalato tanto amore, io non mi nascondo, di meno. È stata capace, nel tempo di cambiare il mio carattere, perdonando coraggiosamente i miei errori.

Poi è arrivato il 23 luglio 2023; quel raggio di luce che emanava col sorriso si è spento, quel suo modo discreto e delicato di rapportarsi con gli tutti è partito con lei raggiungendo la casa del Padre Celeste. Nel suo lungo camminare insieme mi ha lasciato una grande eredità: due splendidi figli, Salvatore e Cesare. In questi anni abbiamo conosciuto e frequentato l'Isf, abbiamo avuto il privilegio di conoscere bravi sacerdoti. Ecco chi è stata mia moglie Pina. Grazie, Signore, di avermi fatto questo prezioso regalo nonostante io non lo meritassi (***Il marito Francesco***).

NATALINA TORTORELLA in DI NOTO

14/08/1930 – 24/07/2023

Gruppo di Taranto



Il gran caldo del mese di luglio si è portato via la nostra Lina. Solare e di spirito è stata sempre sostegno e incoraggiamento per tutti. Con l'Isf nel cuore, fino all'ultimo, non ha mai mancato a nessun appuntamento. Lo scorso anno ha festeggiato i 25 anni di professione e anche se non è potuta venire agli Esercizi dal primo giorno, causa vaccino Covid, ha voluto essere presente la domenica; niente poteva giustificare un'assenza ad un appuntamento con l'Istituto.

Sempre presente, col suo inseparabile Carmelo e l'amata sorella Chiara, sono stati costantemente esempio di solidarietà familiare, di servizio continuo ai propri cari e a chiunque avesse bisogno.

Ci siamo voluti sempre tanto bene e non riesco a ricordare Lina senza farmi prendere dal dolore e dalla nostalgia per l'ultimo saluto mancato. Mi telefonava sempre lei e mentre io mi scusavo per le mie assenze, lei mi diceva: "Non ti preoccupare, tu hai famiglia, hai da fare, ti chiamo io". Ci mancherà tanto la sua fine conoscenza dell'animo umano e i suoi consigli positivi e propositivi per tutti (**Annalisa Mariani con il Gruppo**).

MICHELE CAPOZZOLO

04/12/1939 – 25/07/2023

Gruppo di Rimini



Nostro fratello Michele è venuto a mancare all'età di 83 anni dopo una malattia dovuta alla leucemia. Insieme alla sua sposa Domenica, erano entrati a far parte dell'Isf nel 2009 a Fognano e sono diventati professi perpetui nel 2016 a Spicello.

Sempre presente agli incontri, puntuale agli Esercizi spirituali, discreto e fiducioso nella Provvidenza e nell'aiuto di Dio, nonostante tutte le avversità affrontate nel corso degli anni anche come immigrato in Germania. Grande e onesto lavoratore, esempio di fedeltà alla sua amatissima sposa, per i figli, i nipoti e tutti coloro che l'hanno conosciuto in questa vita.

Lo ricordiamo con affetto (**I fratelli del Gruppo**).

GISELLA MALLOCI in PANICO

14/01/1947 – 30/07/2023

Gruppo di Oristano



E' tornata alla casa del Padre la nostra amata sorella Gisella, del gruppo di Oristano. Insieme al marito Generoso ha vissuto un cammino spirituale intenso nell'Isf con fede e profonda dedizione. Lo ha iniziato nel 2010 dopo il Matrimonio, essendo Generoso già membro con la sua amata Gianna, mancata anni prima.

È stata capace di essere una presenza significativa, con le caratteristiche che la distinguevano: dolcezza e amabilità. Sapeva voler bene e fare del bene, che nel mondo di oggi non è poca cosa. La sofferenza di questi anni, vissuta con profonda fede e dignità (sapeva pregare nel dolore più intenso), l'ha resa ancor più vicina a Cristo Maestro, a Maria Regina degli Apostoli e a san Giuseppe, del quale si sentiva intimamente devota.

Ora ti salutiamo, cara Gisella, e ti affidiamo alla misericordia del Padre con le parole del nostro beato don Alberione: *“Come siamo stati uniti nella professione della fede, così manteniamoci uniti al Maestro divino nel suffragio e nell'intercessione”*. Grazie Gisella della tua presenza discreta, gentile e dolce. Grazie del tuo esempio di fede e di dedizione all'Istituto e di forza nella sofferenza.

La Vergine Maria ti accompagni davanti al suo Figlio Gesù e tu possa sentire le sue consolanti parole: *“Vieni serva buona e fedele, sei stata fedele nelle piccole cose, ora prendi parte alla gioia del tuo Signore”*. Ciao, Gisella, prega per tutti noi! **(I fratelli del Gruppo).**

MAURIZIO GRIMALDI

08/10/1944 - 05/08/2023

Gruppo di Termoli



Il 5 agosto è tornato alla casa del Padre il nostro amato fratello Maurizio. La sua improvvisa dipartita ha sorpreso noi tutti del gruppo e della parrocchia di Santa Maria del Monte Carmelo dove lui esercitava il ministero di accolito e catechista ma, soprattutto, ha sorpreso la sua adorata moglie Anna e le figlie Marianna, Luciana e Paola.

Tramite don Antonio Cerrone, Maurizio era entrato nell'Isf agli inizi degli anni '80 nella città di Trivento dove lavorava; poi trasferito a Termoli ha iniziato ad organizzare incontri con famiglie e così è nato il gruppo della cittadina.

Maurizio, ci mancherà la tua disponibilità sempre e in ogni cosa, alle necessità di chi aveva problemi, sempre attento e premuroso per organizzare gli incontri del gruppo ed anche con altre famiglie.

Come Responsabile del gruppo hai saputo tenerci uniti e non solo nei momenti di fraternità; sempre attento agli Esercizi spirituali di cui sei stato per tantissimi anni responsabile, oltre ad essere grande collaboratore con il parroco, non ti è mai mancata la sensibilità verso la tua comunità di appartenenza. Maurizio, resti sempre nel cuore di noi tutti, certi che ora insieme ai Venerabili e Beati Paolini e con don Stefano, pregate per il nostro gruppo e per tutto l'Isf, soprattutto per Anna e le tue care figlie. Maurizio, sei stato un dono per tutti noi, prega per noi, non ti scorderemo mai **(I fratelli del Gruppo)**.

ANTONIETTA NANNI in MESSISA

09/03/1953 - 06/08/2023

Gruppo di Orosei



Dopo una lunga malattia è tornata alla casa del Padre la nostra sorella Antonietta, nota come Tetta, lasciando un grande sconforto e dolore al marito Tommaso, ai figli, agli adorati nipoti e a tutti coloro che l'hanno conosciuta. Antonietta era una donna di grande fede, mite, silenziosa e generosa.

Insieme a Tommaso sono entrati nell'Isf nel 1998. Invitati dal parroco di allora don Stefano Bacchita, sacerdote igs, che aveva loro affidato l'incarico di custodire la chiesa di sant'Antonio Abate di Orosei, con grande fede, impegno e sacrificio, hanno svolto il loro servizio finchè Antonietta non si è aggravata con la malattia.

Ha vissuto la sua lunga sofferenza nella continua preghiera, offrendo tutto al Signore per la famiglia e per l'Isf. Sempre assistita con amore dal marito Tommaso e la famiglia ha avuto il conforto dell'Unzione degli infermi e dell'Eucaristia molto spesso. Quando il sacerdote le portava la Comunione, pur non avendo le forze, con fatica si alzava per inginocchiarsi. La coppia è stata di esempio nella partecipazione assidua ai ritiri mensili e agli Esercizi spirituali. Ringraziamo il Signore per averci donato questa sorella che rimarrà per sempre nei nostri cuori **(I fratelli del Gruppo)**.

STEFANIA BALDINI in MILANI

28/10/1954 - 27/08/2023

Gruppo di Montemurlo



La nostra sorella Stefania ci ha lasciati domenica 27 agosto, suo giorno di resurrezione.

La malattia si era presentata sei anni fa; lei fin dall'inizio è sempre stata consapevole "dell'ospite" che lentamente la stava consumando.

Ha accettato tutto con una fede incrollabile. Non si è mai lamentata di quello che le era capitato, anzi dava speranza e conforto quando incontrava qualcuno che come lei stava vivendo il suo lungo calvario.

Con il Rosario, la santa Messa quotidiana e il venerdì due ore di adorazione, giorno dopo giorno ha affrontato gli ultimi anni. Diceva che prendeva le pasticche e teneva i suoi cuscini in sacrestia a causa del dolore, per essere presente e non mancare mai a questo appuntamento. Appena uscita aveva sempre la sua sigaretta in bocca.

Lei diceva che ogni giorno si affidava alla Santa Famiglia e metteva dieci copie della rivista *Madre di Dio* ogni mese in fondo alla chiesa a disposizione per chi voleva prenderla.

Ha evangelizzato anche i medici, i quali spesso le facevano notare che il gruppo di persone con cui aveva iniziato insieme le cure erano ormai già volate in cielo, solo lei era ancora presente.

Grazie Stefania per l'affetto e l'esempio che ci hai dato (***I Responsabili di Gruppo***).

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S0870009340000010199980

Libri

QUASI UNA VITA DI GESU'

Georges Bernanos – *San Paolo*



L'A. accarezzò a lungo l'idea di scrivere una vita di Gesù, ma si decise a intraprendere l'opera solo nei suoi ultimi mesi di vita, quando ormai era gravemente ammalato. Del suo progetto originale abbiamo soltanto il frammento iniziale che esprime chiaramente il suo desiderio di scrivere un testo per le persone semplici e umili.

101 PENSIERI PER ESSERE FELICI

Blaise Pascal – *San Paolo*



La capacità di riflessione che attraversa la storia filosofica di Pascal rimane, a oggi, unica e originalissima. La sua capacità di affrontare con mentalità logico-scientifica anche i grandi temi della scienza teologica e morale lo pone tra le vette del pensiero occidentale, con l'aggiunta di una statura mistico religiosa che lo fa davvero unico. Le riflessioni che qui raccogliamo sono una sorta di invito alla lettura e all'approfondimento di un pensiero che sa affrontare il grande tema dell'umano alla ricerca di senso e, quindi, di una felicità che sappia durare, resistere, essere tenace.

IL GRIDO DELLA PACE

Andrea Riccardi – *San Paolo*



La pace è il grido di milioni di uomini e donne spesso soffocato dai rumori delle armi. La guerra in Ucraina e tanti altri conflitti nel mondo significano sempre distruzione, morte e caos, e scatenano le forze peggiori. L'A. riflette in queste pagine sulla necessità di creare una cultura della pace e un movimento spirituale e sociale che metta la pace al centro dell'interesse e della politica.

FARE CATECHESI OGGI IN ITALIA

Tracce e percorsi per la formazione dei catechisti

Montisci (a cura di) – *San Paolo*

Cosa vuol dire insegnare religione



oggi in Italia? Qual è il contesto culturale in cui la catechesi si innesta? E, a sua volta, quali sono i processi culturali (linguaggi, contenuti, metodologie) che applica per far parte di questo tessuto culturale in trasformazione? L'Istituto di catechetica dell'Università pontificia salesiana ha cercato di rispondere a queste e a molte altre domande attraverso questo curatissimo volume dedicato alla formazione dei catechisti.

I VOLTI DI MARIA NELLA BIBBIA

Trentuno icone bibliche

Gianfranco Ravasi – *San Paolo*



La tradizione su Maria ha radici non solo nel Nuovo, ma anche nell'Antico Testamento, con suggestioni e intuizioni che sono state nel tempo fonti di arricchimento per la devozione, ma anche per la stessa teologia. In questo volume, il cardinale Ravasi attinge ad ampie mani nella storia dell'iconografia mariana per raccontare, con la ricchezza e icasticità che tutti riconoscono alla sua penna, trentuno "icone" mariane che non finiranno di stupire il lettore.

VIVI PER QUALCOSA DI GRANDE

L'arte di decidere

Chiara Amirante – *Piemme*



L'A. continua il percorso su 'L'arte di amare': tra dolorosi e illuminanti aneddoti personali, riflessioni sull'esistenza e sulle sfide quotidiane, condivide con i lettori alcuni suggerimenti pratici per far sì che le scelte di ogni giorno siano in linea con le nostre aspirazioni più profonde. Prendere le decisioni giuste, quando si è sotto tante pressioni di ogni genere, è un'arte tutt'altro che facile. Dobbiamo, tuttavia, impegnarci ad apprenderla, perché ci permetta di vivere al meglio quell'unica vita che ci è stata donata e farne qualcosa di immenso e meraviglioso.

MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

Tonino Bello – *San Paolo*



Ristampa della sintesi più fervida e accurata del pensiero mariano di don Tonino Bello: un pensiero che riassume la sua visione della fede, della Chiesa, del mondo; un pensiero non sistematico, ma intriso di passione, partecipazione, tenerezza, lucidità. Trentuno titoli mariani, trentuno istantanee scattate, con rispetto e devozione, alla Vergine di Nazareth: una litania per i nostri tempi, ricca di immagini splendide, che nel testo si accompagnano ad ampi squarci di catechesi, mai asciutti o schematici, sempre fervidi di idee e lampi di luce.

LA BIBBIA IMMAGINI E RACCONTI

Andrew Newton – *Paoline*



Libro per piccolissimi. Dalle prime pagine della Genesi fino all'Apocalisse, stando in modo importante sulla vita delle giovani comunità cristiane raggiunte da Pietro e da Paolo, la storia della salvezza prende corpo attraverso 86 racconti e straordinarie immagini. Le vicende dell'Antico e del Nuovo Testamento, i protagonisti, le opere di Dio per il suo popolo diventano pagine che accompagnano alla scoperta del messaggio centrale di tutta la Bibbia: Dio ama i suoi figli e realizza la sua promessa di salvezza.

L'AMICIZIA

Papa Francesco – *Paoline*



Quando si può parlare di un'amicizia autentica? Come dell'amicizia si parla nella Bibbia? E ancora: l'amicizia con Dio, il bisogno di avere degli amici, la gioia di camminare con gli amici... ma anche uno scorcio sull'amicizia interessata di cui, prima o poi purtroppo, a tutti capita di fare esperienza. Brevi ma significativi stralci tratti da alcuni discorsi di papa Francesco ci riconsegnano un piccolo opuscolo da regalare agli amici, da scambiare in gruppo, da valorizzare per occasioni importanti.

PREGHIERA

Respiro della fede

Papa Francesco – *Paoline*



Il libro raccoglie le catechesi del Papa sulla preghiera con il commento di Paolo Curtaz. Ne emerge una speciale pedagogia: il cristiano è accompagnato a prendere consapevolezza del cuore stesso della propria fede, del nutrimento vero per la sua relazione con Dio. La preghiera è il cuore della missione della Chiesa e porta di accesso a Dio.

NEBBIA NELLA TESTA

La depressione dei grandi spiegata ai bambini

Judith Rieffel - *Paoline*



Libro per piccolissimi. Il piccolo Giulio ha la mamma malata di depressione, Cloè invece il papà. Perché i loro genitori sono sempre tristi? Perché non giocano più con loro? Giulio e Cloè non capiscono: quello che sta succedendo sarà colpa loro? Il libro presenta ai bambini il difficile tema della depressione dei grandi, subdola malattia che rovescia un carico di dolore anche sui figli.

IO E C@RLO

Marco Pappalardo - *Paoline*

Libro per ragazzi. Carlo Acutis è un ragazzo della porta accanto con tante



passioni. Cosa succederebbe se un preadolescente oggi incontrasse online il giovane beato? Un incontro inaspettato, quasi uno scontro all'inizio, si trasforma in un'amicizia virtuale e virtuosa tra adolescenti che, tra le normali crisi dell'età piena di incertezze e allo stesso tempo di desideri, vivono questo tempo della vita.

DON LORENZO MILANI

L'esilio di Barbiana

Michele Gesuladi – *San Paolo*



La figura e gli scritti di don Lorenzo Milani hanno scosso in profondità le coscienze e diviso gli animi. Ma chi è stato davvero don Milani? A tale interrogativo ha voluto rispondere l'A. di questo testo che fu uno dei primi sei "ragazzi" di Barbiana. Un libro straordinario e commovente in cui l'A., che ha vissuto in casa con don Lorenzo tutto il periodo di Barbiana, apre il suo cuore e ci svela il vero volto di Milani: un prete, un maestro, un uomo, un "padre" che ha fatto del suo sacerdozio un dono ai poveri più poveri, attraverso la scuola.

CARA MAMMA

Lettere ai familiari (1948-1964)

Tonino Bello – *San Paolo*

Il volume raccoglie quasi duecento lettere scritte da Tonino, ragazzo e



giovane, ai familiari, in particolare alla amatissima madre. Si tratta di un testo che offre nuovi e originali elementi per la ricostruzione sempre più completa della biografia di una delle figure che, con il passare del tempo, diventa non solo significativa, ma essenziale per la comprensione della profezia nella Chiesa del XX secolo e oltre.

MI VOLEVANO MORTO

Papa Francesco alle prese con i suoi detrattori

Gavino Pala – *San Paolo*



Mentre Papa Francesco è in visita pastorale in Slovacchia il 12 settembre 2021, incontra i gesuiti della regione. Alla domanda "Come sta?" Bergoglio risponde: "Ancora vivo. Nonostante alcuni mi volessero morto. So che ci sono stati persino incontri tra prelati, i quali pensavano che il Papa fosse più grave di quel che veniva detto. Preparavano il conclave. Pazienza! Grazie a Dio, sto bene...". Il riferimento del papa riguarda il suo intervento al colon, all'inizio del luglio precedente, al Policlinico Gemelli. L'A. ha deciso di vederci chiaro: quali sono i "problemi" che, secondo alcuni, il papa procurerebbe alla Chiesa? Come si è manifestato in questi anni il dissenso nei suoi confronti, sia nei modi leciti sia in quelli meno leciti?

Audiovisivi

NEL TUO MISTERO

Gruppo Effatà - *Paoline*



Il CD contiene 12 brani per la Messa che approfondiscono temi come la gratitudine per l'amore di Dio, la pace di chi si affida a Lui, la gioiosa riscoperta del mistero di essere suoi figli.

Film

CAMPIONI

Regia di Bobby Farrelly - Anno 2023



Iowa. Marcus Marakovich, aiuto allenatore di una squadra di basket, vive con la frustrazione di sentirsi messo da parte e di aver sprecato il suo talento. Licenziato in seguito a una lite con il suo capo, guidando ubriaco tampona una macchina della polizia e viene condannato ai servizi sociali. Per 90 giorni dovrà allenare una scalagnata squadra di basket formata da ragazzi e ragazze affetti da disturbi psichici o da malattie genetiche e partecipare al campionato di categoria. Burbero e insofferente, Marcus si affeziona ai suoi giocatori e sceglierà di restare come coach anche dopo aver scontato la pena, arrivando a giocarsi la finale nazionale.

ISTITUTO
"Gesù
Sacerdote"

ISTITUTO
"Santa
Famiglia"

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

